L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 37 (Estero, Fr. 50 in oro); Sem., L. 19 (Estero, Fr. 26 in oro); Trim., L. 10 (Estero, Fr. 13,50 in oro). Nel Regno, 80 centesimi il numero.

XLVII settimana della Guerra d'Italia.

La sentinella al pezzo. — Sul fronte del Trentino (4 inc.). — Come si mascherano i cannoni (2 inc.). — La polizia nelle terre redente: Spie che attraversano un accampamento. — Scene pittoresche della nostra guerra: La "toilette„ dell'artiglieria. — Sui cigliori del Carso (3 inc.). — Il reggimento Savoia Cavalleria appiedato in equipaggiamento di guerra in occasione della consacrazione dell'Altare da Campo, donato da S. M. la Regina Madre. — L'aeroplano Savoia-Farman da caccia. — Una scena commovente sul fronte francese. — Il generale Cadorna sul fronte francese passa in rivista le truppe coloniali. — Il generale Joffre decora alcuni ufficiali italiani. — Ritratti: gen. Paolo Morrone, nuovo ministro della guerra; gen. Vittorio Alfieri, nuovo sottosegretario alla guerra; Lorenzo Santoni. — † amm. Giovanni Bettòlo; incis. Ambrogio Centenari.

Nel testo: Milano in cantina, con 9 dis., di Haydée. — La Madonna di Mamà, romanzo di Alfredo PANZINI. — Intermezzi di romanzi, di Giulio Caprin. — Corriere, di *Spectator.* — Necrologio.

SCACCHI.

Problema N. 2429 del sig. Giorgio Guidelli.

NERO. (10 Pezzi).



BIANCO. (7 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2430 del sig. G. Heathcote.

NERO. (6 Pezzi).



BIANCO. (7 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

L'illustre maestro inglese presentò questa semplificazione del problema del sig. Guidelli. Crediamo che i nostri solutori troveranno interessante il confronto dei due lavori.

Il Torneo annuale della Società Scacchistica Milanese ebbe il seguente risultato:

Prima categoria: primo premio sig. Bersciadschi; secondo e terzo premio *ex æquo* sig. Sani e sig. Reggio; quarto premio dott. Tondini. Seconda categoria: primo premio sig. Lualdi; secondo premio signor Clerici; terzo premio sig. Marchesi; quarto premio sig. Nicolosi. Terza categoria: primo premio ing. Volpi; secondo premio sig. Pernetti; terzo premio sig. Fidi.

Il concorso di febbraio del *Good Companion* segna una nuova vittoria del nostro collaboratore sig. Giorgio Guidelli. Egli riportò il secondo e il terzo premio, oltre alla terza menzione onorevole.

Il primo e il quarto premio furono vinti dal signor Arnaldo Ellerman di Buenos Aires, il quale ottenne anche la prima menzione onorevole. La seconda fu aggiudicata al sig. Eugen Kubbel di Pietrogrado, la quarta al sig. Bernard Albert di Filadelfia, e la quinta al sig. J. C. J. Wainwright.

Fra gli altri ventitrè problemi presentati al concorso si notano molti lavori pregevoli, alcuni dei quali firmati da celebri problemisti come Heathcote, Greenwood, J. Janet, Fink, ecc.

CORRISPONDENZA.

Sig. G. C., Trapani. — Teoria e Pratica del Giuoco degli Scacchi (1885-86-87), L. 34. — Manuale del Giuoco degli Scacchi (1913), L. 4,50. — Ultima Teoria e Pratica del Giuoco degli Scacchi (1914), L. 16. — Per acquisto occorre inviare vaglia postale all'autore, avvocato-notaio Carlo Salvioli, Mirano (Venezia).

Sig. P. P., Derna. — Il suo problema non ci sembra adatto ai nostri solutori perchè troppo facile. Ossequi.

Sig. Prof. V. C., Tivoli. — Grazie delle sue gentili espressioni e del problema, che esamineremo.

Sig. E. C., Genova, F. B., Napoli, E. S., Piacenza. — Risponderemo appena ci sarà possibile.

Sig. F. G. L., Zona di Guerra. — Grazie. Esamineremo con piacere.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana,* in Milano, Via Lanzone, 18.

Incastro geografico.

S'entro a città italiana,
Poni una consonante,
Una città germanica
Ti troverai dinante.

Vespina.

Spiegazione dei Giuochi del N. 15:

SCIARADA A CAMBIO DI CONSONANTE:
SA-PIENTE. — SA-NIENTE.

SCIARADA:
SALVATOR-ROSA.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 65.*

INTERMEZZO DI ROMANZI.

È lecito — guerra nazionale e internazionale durando — parlar di romanzi?

Pare di sì perchè se ne stampano e, presumibilmente, se ne leggono. Dicono anzi che se ne leggono volentieri, romanzi e novelle che non parlino, che non sappiano di guerra. Certo coloro che la guerra la fanno, nei momenti in cui hanno tempo di leggere, chiedono libri che offrano alla fantasia immagini diverse da quelle, grandiose ma monotone, che la realtà impone loro. Parrebbe dunque che la letteratura così detta amena abbia trovato il miglior modo di compiere il suo ufficio patriottico-militare a beneficio dei connazionali mobilitati e territoriali: metter su dei posti di conforto estetico, con bevande dolci, senza stilla di alcool guerresco. Non è molto, ma è forse più sincero — per molti autori — offrir della letteratura alla guerra che far con la guerra della letteratura.

Un intento così modesto confessa uno dei primi libri del genere che abbiano fatto la loro comparsa dopo la nostra partecipazione alla guerra europea: non altro che «dar con esso riposo e distrazione agli animi trepidanti» dice troppo umilmente l'autore — d'accordo con l'editore — delle *Novelle prima della guerra,* Luciano Zùccoli. Lodevole discrezione di uccello che primo fa riudire il suo canto nella pausa dell'uragano: ma anche onesta confessione di artista che riconosce nell'arte sua una speciale tonalità specialmente disforme dalle intonazioni severe di tempi tragici. *Prima* «si poteva ridere e sorridere, trastullarsi o arrovellarsi nelle piccole vicende della vita piccola; oggi non più». Il novelliere che ha scritto queste parole sente dunque, come uomo, la tremenda variazione che la guerra ha imposta alla nostra vita: fa quasi una promessa per ciò che egli scriverà *dopo.* Intanto egli ha il diritto di essere giudicato con l'animo con cui lo avremmo giudicato anche noi prima.

Si potrebbero dunque anche per queste novelle ripetere quelle approvazioni che l'arte di Luciano Zùccoli ha tante volte ben meritate. Anche questo giornale [il *Marzocco*] ha avuto spesso occasione di rilevare quanta forza di sincerità e quanta commozione di vita si palesi nelle favole di questo operoso e pensoso — più che non si creda — scrittore. Chi ha scritto una dozzina fra romanzi e volumi di novelle ha il diritto di continuare sè stesso senza la pretesa di rinnovarsi ogni volta. Continui, anche nelle sue espressioni minori: continui anche lo Zùccoli minore, quello che se dalla realtà di un mondo futile coglie uomini e passioni mediocri, sa come coglierle con arte non mediocre.

C'è in una di queste novelle un personaggio che dice: «La nostra vita è falsa e sfuggente». Falsa è troppo: sfuggente forse sì. Dal mezzo osservato sembra che un non so che di sfuggente sia passato anche nell'arte del narratore. Sfugge qualche cosa delle situazioni e dei contrasti in cui si agitano le sue creature: con abilità di artista consumato pare che lo Zùccoli quasi si compiaccia di lasciarli sfuggire senza troppo sforzo, dai grovigli dei casi in cui li ha collocati. Si capisce che, rivedendole oggi, tutte insieme, codeste sue creature, le abbia giudicate da meno del solito. E che abbia pensato che codesti casi e codeste persone potessero esistere soltanto in un tempo di comoda pace, quello di ieri. In questo senso le *Novelle prima della guerra* potrebbero anche rimanere un libro documentario, ammesso ben inteso che l'umanità spicciola di domani abbia un rilievo molto superiore all'umanità spicciola di ieri. Oggi — dato lo scopo per così dire pratico e consolatorio che si propongono — sono una lettura consigliabilissima agli spiriti turbati, poichè evitano di aggiungere turbamento a turbamento: e anche questa è un'arte.

È un'arte a cui evidentemente non tiene Luigi Pirandello. Egli, stampando a guer-

(*Vedi continuazione terza pagina coperta*).

RASSEGNA FINANZIARIA

Uno sguardo al mercati finanziari dell'estero.

I grandiosi avvenimenti che da quaranta giorni si svolgono in Europa sono attentamente seguiti nei grandi mercati finanziari ed hanno anzi esercitato su questi una favorevole influenza. E questo è buon segno che corrisponde ad un apprezzamento fiducioso della posizione che l' Intesa ha nella grande lotta in cui si trova impegnata.

La formidabile battaglia di Verdun dura da quarantacinque giorni e continua. L'urto teutonico non ha infranto la resistenza francese quando fu vibrato di sorpresa: i colpi reiterati non la scuoteranno omai più e lo sforzo inane sarà pei tedeschi una grande sconfitta.

Gli eserciti russi marciano risoluti contro i turchi e minacciano davvicino austriaci e bulgari.

I soldati d' Italia lentamente ma saldamente procedono sulle terre che al Regno saranno annesse.

Il blocco marittimo inglese si serra sempre più e alle sue maglie sfugge ormai ben poco di quanto esce dalla Germania o vi è diretto: e così sulle navi dei neutri oltre alle merci si sequestrano titoli e cedole di tedeschi, inviate da questi agli Stati Uniti. Con queste azioni si mira alla rarefazione del capitale in Germania, uno dei principali scopi che l' Inghilterra si prefigge.

E fra gli Alleati si è in pieno fervore di accordi militari ed economici: gli uomini di Stato in Inghilterra, Francia e Italia e gli alti Comandi militari hanno suggellato patti con forme solenni in convegni recenti.

Da questo quadro si alimenta la convinzione che l'immane conflitto è forse prossimo a raggiungere la sua fase critica, dopo di che tutto dovrà tendere a cercare basi risolutive. Tale presunzione è assai diffusa nei circoli finanziari e da essa deriva una certa elasticità di movimenti e un generale sostegno, ai mercati degli Stati dell' Intesa.

A Parigi, adunque, fermezza in Borsa: la Rendita 3% perpetua ha guadagnato terreno passando in un mese da 62.20 a 63, la Banca di Francia da 4560 circa a 4750; il Credit Lyonnais da 979 a 1045; la Rio Tinto quasi invariata a 1750 malgrado i ribassi sensibili del rame. Meglio apprezzate le Rendite Spagnole e Russe, mentre la Borsa di Parigi così come Londra si manifestano sempre più ostili ai titoli austro-tedeschi e turco-bulgari, di nuovo ribassati.

Il mercato francese esamina la questione del nuovo prestito da emettersi più avanti; e anche Londra discute sulla emissione di nuove obbligazioni di Stato, che taluno vorrebbe al 5% lievemente al disopra della pari e che altri invece desidera al 4½ libero dall'imposta sul reddito.

A Nuova York, dove ormai tutti i rami dell'attività economica sono pervasi dalla speculazione, la Borsa dei valori ha avuto giornate nervose: per la questione messicana, nel timore che degeneri in guerra quello che per ora è un semplice intervento degli Stati Uniti nel vicino Messico in perenne convulsione e per gli imbarazzi in cui viene ogni giorno a trovarsi il governo di Wilson, in seguito alle azioni piratesche dei sottomarini tedeschi.

Ma l'agitazione non ha turbato l'indirizzo del mercato americano nella sua linea fondamentale: e le quotazioni delle merci e dei valori vi conquistarono nuove migliorie.

Nella grande metropoli americana l'ottimismo trova del resto facile alimento negli utili favolosi delle aziende dell'acciaio, delle macchine, del petrolio, dei traffici d'esportazione.

E chi non guadagna, difatti, ora, negli Stati Uniti?

Rendita e valori in Italia.

In Italia gli ambienti finanziari sono sereni e fiduciosi. La situazione politica in generale è considerata con lo stesso animo di Parigi e Londra, con convinzione cioè del successo finale dell' Intesa. E dell' esito della guerra nostra non si dubita. Troppo fervore di preparazione, troppa forza di animo sostengono i nostri soldati pronti per incalzare il nemico dallo Stelvio al mare non appena loro ne sarà dato il segno. E da ultimo la politica interna, che si è chiarita con la stretta unione della rappresentanza del Paese intorno al Governo, ribadisce l'ottimismo.

E la buona impressione dei circoli finanziari emerge senz'altro dal confronto delle quotazioni ufficiali dei nostri titoli di Stato:

	8 Marzo.	7 Aprile.
Rendita 3½	80,89	83,35
1.° Prestito Nazion. 4½	91,89	90,95
2.° » » »	95,87	93,05
Buoni del Tesoro quinquennali 1912:		
a) scad. 1.° aprile 1917.	99,08	99,79
b) » 1.° ottobre 1917.	99,01	99,71
Buoni del Tesoro quinquennali 1913:		
a) scad. 1.° aprile 1918.	97,73	98,62
b) » 1.° ottobre 1918.	97,66	98,39
Buoni del Tesoro quinquennali 1914:		
a) scad. 1.° aprile 1919.	96,69	97,27
b) » 1.° ottobre 1919.	96,62	97,19
c) » 1.° ottobre 1920.	96,32	96,49
Obblig. 3% netto redim.	360,—	347,—
3% Società Ferr. Med., Adr. e Sicule . . .	278,87	285,60

*

Le relazioni dei Consigli di Amministrazione di molte aziende alle Assemblee annuali adunatesi da marzo a questi giorni impressionarono favorevolmente i nostri ambienti di affari.

L'apprezzamento dei valori è perciò sempre incoraggiante. E lo comprovano le valutazioni che seguono, pur essendo soltanto approssimative:

AZIONI.	4 Marzo.	7 Aprile.
Banca d'Italia. . . .	1278	1256 ex-48
Banca Comm. Ital. . .	567	569 ex-0
Credito Italiano . . .	583	512 ex-30
Banco di Roma . . .	87	87
Ferrovie Meridionali. .	410	408
» Mediterranee.	176	175
» Veneto Sec. .	97	108
Navigazione Gen. Ital.	434	451
Lanificio Rossi	1350	1400
Lin. Canap. Nazionale.	171	169 ex-8
Lan. Naz. Targetti . .	140	145
Cotone. Cantoni	412	398 ex-30
» Veneziano . . .	52	62
» Valseriano . . .	195	188 ex-12,50
» Furter	78	75
» Turati	98	120
Man. Rossari e Varzi .	294	294
Tessuti Stampati	145	134 ex-10
Acciaierie di Terni .	1150	1178
Siderurgica di Savona.	195	210
Elba	247	262
Ferriere Italiane. . .	156	159
Ansaldo	237	250
Miani Silvestri . . .	88	87 ex-7
Miniere Montecatini . .	135	139
Metallurgica Italiana .	131	138
Autom. Fiat	392	364
» Spa	46	55
» Bianchi	98	110
» Isotta Frasch.	50	64
Off. S. S. Giov. (Cam).	17	19
Edison	474	490
Vizzola	785	760 ex-45
Elettrica Conti.	312	315
Marconi	57	74
Unione Concimi	98	109
Distillerie Italiane. . .	83	88 ex-8
Raffineria L. L.	302	312
Industria Zuccheri . .	246	260
Zucch. Gulinelli	80	78 ex-6
Eridania.	452	473
Molini A. I.	185	192
Italo-Americana	173	192
Dell'Acqua (esport.) . .	114	131

Cronaca finanziaria.

Nel marzo e in questo scorcio di aprile si sono adunate le assemblee dei maggiori nostri Istituti di Credito.

Agli azionisti della Banca d'Italia, Bonaldo Stringer espose con la lucidezza e precisione consuete la salda struttura economica del Paese e il riverbero favorevole che su questa ebbe l'azione della Banca preposta ai problemi delle emissioni.

Le assemblee della Banca Commerciale e del Credito Italiano confermarono gli ottimi bilanci di questi Istituti ai quali l'Italia deve molto della sua presente compagine industriale e che nell'avvenire, col più alto senso d'italianità, continueranno l'azione loro. Queste conclusioni furono riconosciute, nei riguardi della Banca Commerciale, con un voto unanime che riconfermò la fiducia nel vecchio consiglio.

La Banca Italiana di Sconto tenne la sua prima assemblea da quando si trasformò in istituto mirante ad una azione nazionale, da quando cioè ha portato il suo capitale da 15 a 70 milioni. In essa fu constatato l'indirizzo sicuro della Banca, e il suo lavoro proficuo che consente il dividendo di L. 18 per ognuna delle 30 000 azioni originarie della Banca e di L. 27 per ciascuna delle 100 000 azioni provenienti dal cambio dei titoli della «Bancaria» e della «Probank».

Il Banco di Roma, per la speciale natura sua, non ha potuto battere la buona via degli altri istituti bancari. Com'è noto, il Banco esplicava il suo principale lavoro in Oriente, in Egitto, nell'Africa settentrionale. Le vicende più aspre coinvolgono questi paesi dal tempo della guerra libica. Dopo la svalutazione dell'anno scorso sopraggiunse la guerra dell' Italia all'Austria e quei rapporti commerciali che tuttora esistevano con la Turchia furono bruscamente interrotti, mentre quelli con la Libia e l'Egitto si rendevano via via difficilissimi. Inoltre l'inasprimento dei cambi sottopose il Banco a duri sagrifizi pel rifornimento delle sedi all'estero, le quali con fatale concomitanza avevano necessità di danaro.

Per queste ragioni si impose al Consiglio di amministrazione il dovere di ricondurre il capitale ne' suoi limiti reali, riducendolo a 75 milioni, pur riservandosi di aumentarlo di nuovo a 100 milioni, con sottoscrizione riservata di preferenza agli attuali azionisti.

*

Va notato come in alcune grandi aziende che aspirano a ulteriore sviluppo — la Terni tra queste — si ebbero modificazioni nella composizione dei Consigli di amministrazione, chiamandone a far parte elementi giovani ma pure altamente competenti. Savona e Elba daranno il 6%, e precisamente L. 12 la Savona e 15 l'Elba: e un primo dividendo sarà distribuito dall' Ilva: L. 10 per azione e cioè il 5%.

La Veneta per costruzione ed esercizio di ferrovie, eccezionalmente favorita di fronte alle altre aziende ferroviarie, per la posizione della sua rete che largamente serve agli usi militari, darà L. 8 per azione.

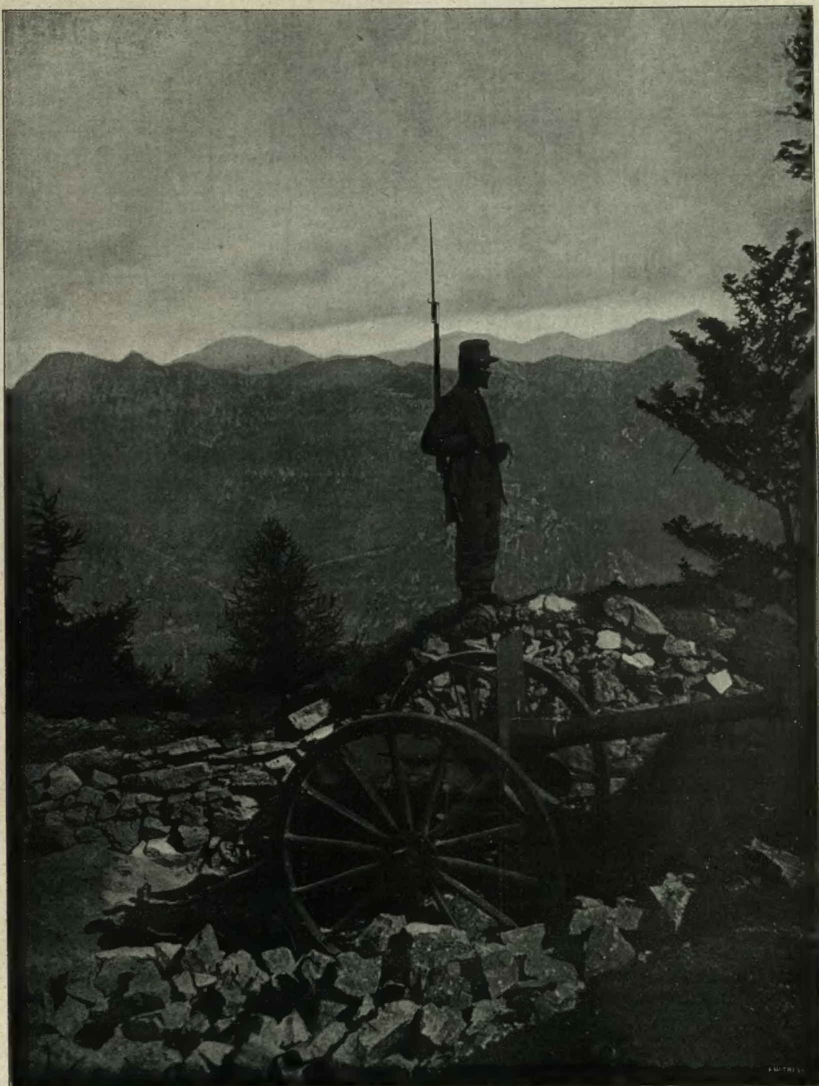
La *Fiat* ha aumentato il capitale da L. 25 500 000 a 29 750 000 capitalizzando parte degli utili conseguiti nel 1915, elevando così il valore delle azioni da L. 150 a 175. Questo aumento segue a breve distanza l'altro che portò il capitale da 17 milioni a 25 500 000. Dei dividendi riferimmo lungamente in marzo, con indubbia soddisfazione di grande parte dei portatori di azioni e di altri valori.

Milano, 10 aprile. *g. p.*

XLVII SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 16. - 16 Aprile 1916. Centesimi 80 il Numero (Estero, 1 fr.).



LA SENTINELLA AL PEZZO.



Generale PAOLO MORRONE, nuovo ministro della guerra.



Generale VITTORIO ALFIERI, nuovo sottosegretario alla guerra.

Il nuovo ministro e il nuovo sottosegretario per la guerra.

Un mutamento completo — che era, del resto, preveduto — è avvenuto nel ministero per la guerra; il generale Zupelli, che teneva tale portafoglio da l'11 ottobre 1914 e che, malgrado l'opera assidua data alla preparazione della nostra guerra, fu bersaglio alle aperte e molteplici critiche parlamentari nello scorso marzo, ha voluto dare esecuzione al suo ripetuto desiderio di andare a prendere parte alle operazioni di guerra, ed ha insistito nelle date dimissioni. A lui è stato immediatamente — il 4 aprile — sostituito il tenente generale Paolo Morrone — del quale ecco lo stato di servizio:

Nato il 3 luglio 1854 a Torre Annunziata; allievo della Scuola militare di fanteria e cavalleria, 10 ottobre 1871; sottotenente nel 26.° reggimento fanteria, 23 agosto 1874; poi via via, capitano nel corpo di Stato Maggiore, 26 settembre 1886; maggiore nello stesso corpo e addetto al comando del 5.° corpo d'armata, 8 marzo 1894; addetto al comando del corpo Stato Maggiore, 31 gennaio 1896; capo di Stato Maggiore della divisione militare di Ancona, 14 gennaio 1897; tenente colonnello, 8 luglio 1897; colonnello comandante del 37.° reggimento fanteria, 21 marzo 1901; colonnello nel corpo di Stato Maggiore, nominato capo di Stato Maggiore nel 9.° corpo d'armata, 18 gennaio 1903; promosso maggior generale e nominato comandante della brigata Sicilia, 29 gennaio 1908; comandante la Divisione militare di Chiusi, 12 luglio 1911; tenente generale continuando in tale comando, 31 dicembre 1911; addetto al comando del corpo di Stato Maggiore, 16 gennaio 1913; collocato a disposizione per ispezioni, 11 marzo 1915; nominato comandante di corpo d'armata mobilitato, 16 luglio 1915. Ha compiuto il corso della Scuola di guerra dell'anno 1884, rimanendo classificato il primo sugli idonei nelle armi di fanteria e di cavalleria; ha fatto la campagna d'Africa 1890-91.

I giornali aggiungono che egli è amico del generalissimo Cadorna, dal quale è tenuto in grandissimo conto per la prontezza e serenità immutabile del suo spirito.

Le dimissioni del generale Zupelli hanno avuto per conseguenza quelle del sottosegretario di Stato, generale Elia, al quale, con decreto del 7 aprile, è stato sostituito il tenente generale Vittorio Alfieri, del quale ecco lo stato di servizio:

Nato il 3 luglio 1863 a Perugia; allievo della Scuola militare, 15 settembre 1879; sottotenente nel 51.° reggimento fanteria, 7 luglio 1881; tenente in detto, 19 luglio 1883; poi, via via, capitano nel corpo di Stato Maggiore e destinato alla Divisione militare di Piacenza, 14 aprile 1889; maggiore nel 32.° reggimento fanteria per promozione a scelta, 3 marzo 1898; maggiore in servizio di Stato Maggiore presso il comando del II corpo d'armata, 29 giugno 1889; maggiore comandante alla Scuola di Guerra (professore titolare militare), 19 luglio 1900; tenente colonnello alla Scuola di Guerra, 18 gennaio 1903; capo di Stato Maggiore della Divisione militare di Milano, 6 luglio 1905; incaricato delle funzioni di direttore capo di divisione al Ministero della Guerra, 5 febbraio 1908; colonnello, continuando nell'incarico indicato, 21 maggio 1908; esonerato da tale comando, collocato a disposizione del Ministero degli Esteri e destinato al comando del R. corpo di truppe coloniali della Somalia italiana, 18 dicembre 1911; rimpatriato dalla Somalia italiana, 22 dicembre 1913; promosso maggior generale e nominato comandante della brigata *Brescia*, 1 febbraio 1911; esonerato da tale comando e incaricato delle funzioni di direttore generale al Ministero della Guerra, 29 marzo 1914; esonerato dalla suddetta carica e collocato a disposizione per ispezioni, 1 aprile 1915; tenente generale, 30 marzo 1916. Fu professore di logistica alla Scuola di Guerra dal 1900 al 1905.

Dicono i giornali che egli possiede una conoscenza profonda della compagine del nostro esercito: essendo direttore generale del personale al Ministero della Guerra, da quando è cominciata la campagna ha assunta la carica importantissima di intendente generale, dando prova di alte doti d'intelligenza e di capacità organizzatrice.

CORRIERE.

I discorsi di Bethmann-Hollveg e di Asquith. - Re Giorgio d'Inghilterra ai parlamentari francesi. - Il nuovo ministro e il nuovo sottosegretario per la guerra. - L'inchiesta Crosti e il deficit *delle Esposizioni. - L'anticipo dell'ora legale. - Il buio di notte e la carta del cielo. - Le donne al governo.... in Norvegia.*

Riprendo, dopo una settimana di silenzio. Il salto di un *Corriere* dimostra una verità, della quale io sono persuaso da un pezzo: i giornali si potrebbero leggere anche ogni quindici giorni!... Dormire una settimana in fila, svegliarsi, leggere il giornale del momento, riaddormentarsi, poi da capo, dopo quindici giorni; e così via!...

Non ci sono più avvenimenti quotidiani. Gli avvenimenti durano mesi e mesi, senza mutamento di aspetti, attraverso una pesante uniformità. Non vedete la così detta «battaglia di Verdun»? Siamo al cinquantesimo giorno — e le cose sono oggi come erano il 21 febbraio, quando il grande attacco cominciò.

Ha avuto un bel magnificare gli attacchi a Verdun il cancelliere Bethmann-Hollweg, nel suo discorsone della passata settimana al Reichstag! Egli avrebbe dovuto trovare — a potere! — qualche cosa di meglio per avvalorare coi fatti le sue affermazioni circa la pretesa pace teutonica!...

Quanti discorsi ha fatti Bethmann-Hollweg da quando è cominciata la gran guerra?... Quanti ne hanno fatti i suoi contradditori?... Come le cose si susseguono rassomigliandosi! «Batti sodo!» — «Pugno di ferro!» — «Collera sacra!» — «Colpi sempre più forti!» — «Martellate insistenti!» E chi più ne ha, più ne metta!...

«Ma noi vinceremo!...» — dice il cancelliere. «Vinceremo noi» — gli risponde Asquith.

In Germania i dirigenti ragionano tutti come Bethmann Hollweg, dalla *Norddeutsche Allegemeine Zeitung*, che è il suo portavoce, al ministro degli esteri, von Jagow, al nuovo ministro della guerra germanico, Wild von Hohenborn. Sentite questo:

«Preferisco cento metri di trincea al più bello dei discorsi. Con discorsi di vittoria come quelli dei ministri nemici non si finisce questa guerra, ma con forti colpi fuori e con forte volontà di tener fermo dentro. Il motto «tener fermo» non si adatta all'impulso in avanti delle nostre truppe e di tutta quanta la nostra condotta di guerra. Vogliamo ottenere a forza una decisione vittoriosa. Solo se in patria si tiene fermo l'esercito può dare il suo massimo.»

La frase che svaluta qualsiasi discorso in confronto di cento metri di trincea è felicissima. Essa svaluta, prima d'ogni altro, il discorso del cancelliere Bethmann-Hollweg.

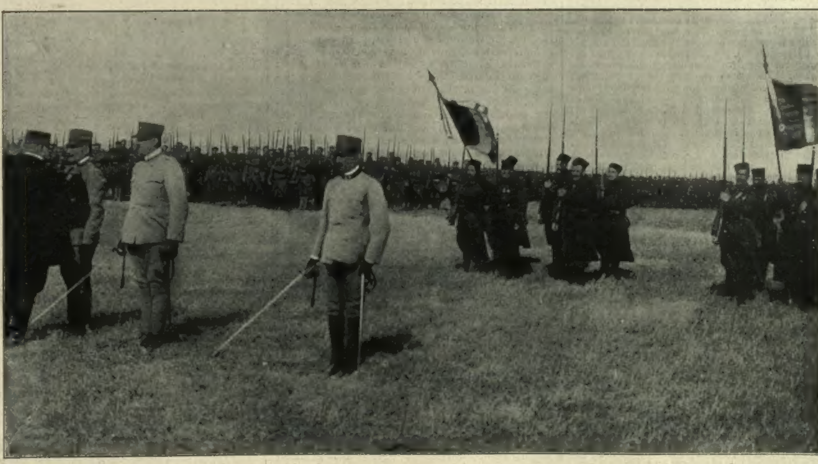
Il quale ha precisato, fra altro, l'uso che la Germania intende fare del Belgio e della Polonia. Mettiamo nella serie dei documenti queste caratteristiche affermazioni:

«Il Belgio, dopo la guerra, sarà un altro Belgio.

IL GENERALE CADORNA SUL FRONTE FRANCESE.



Il generale Cadorna passa in rivista le truppe coloniali.



Il generale Joffre decora alcuni ufficiali italiani durante la rivista passata dal generale Cadorna.

La Polonia, che il funzionario russo lasciò dopo averle in fretta cavato denaro col ricatto, che il cosacco russo lasciò incendiando e rubando, non è più. Perfino membri della Duma dicono apertamente di non poter più immaginare il ritorno del *Cinovnik* (funzionario russo) sui luoghi ove ora tedeschi, austriaci e polacchi lavorano onestamente per la prosperità del paese.

« Potrebbe Asquith, che parla di principii di nazionalità, supporre che la Germania abbandonerà mai un popolo che essa e la sua alleata liberarono, fra il Baltico e le paludi della Volinia, dalla Russia reazionaria, sia esso polacco, lituano, baltico o lettone? No. La Russia non deve per la seconda volta far marciare i suoi eserciti contro i non protetti confini della Prussia orientale. Non deve fare, col danaro francese, delle terre della Vistola la porta di irruzione nella non tutelata Germania. (*Approvazioni.*)

« Nessuno crederà neanche che noi, ad occidente, vogliamo sacrificare senza piena sicurezza per il nostro avvenire le terre dove scorse il sangue del popolo. Noi creeremo reali garanzie perchè il Belgio non diventi uno Stato vassallo anglo-francese e militarmente ed economicamente un posto avanzato contro la Germania. Anche in ciò la storia non conosce ritorni. Anche colà la Germania non può abbandonare i fiamminghi alla francesizzazione. » (*Approvazioni e interruzioni.*)

Liebknecht lo ha interrotto, dicendo: « Ma garantite al Belgio uno sviluppo sulla base delle sue lingue e dei suoi costumi? ».

Il cancelliere ha continuato:

« Noi vogliamo avere vicini che non si uniscano nuovamente contro di noi per strozzarci, ma con i quali potremo cooperare pel reciproco vantaggio.... »

Non si può dire che sia la chiarezza quella che manca al cancelliere tedesco. La chiarezza no; ma gli mancano parecchie altre cose.... e glie le ha rammentate argutamente Asquith, replicandogli da Londra, così:

« Quando il Cancelliere si dichiara pronto ad intavolare negoziati, intende in realtà che l'iniziativa debba provenire da noi e la decisione debba spettare a lui. Dovremmo, insomma, assumere l'atteggiamento del vinto verso il vincitore. Ma, siccome non siamo vinti (*applausi*) e non saremo vinti (*fragorosi applausi*) e gli Alleati sono uniti da un solenne patto che li obbliga a non cercare, a non accettare una pace separata, le sole condizioni a cui siamo disposti a far la pace si riassumono in una semplicissima formula: il conseguimento degli scopi per cui prendemmo le armi.

« Non riporremo la spada nel fodero sinchè la dominazione militare della Prussia non sarà stata interamente e definitivamente distrutta. La Gran Bretagna, come la Francia, entrò in guerra non per strangolare la Germania, non per spazzarla via dalla carta dell'Europa, non per distruggere o mutilare la sua esistenza nazionale, nè certo per impedirle il libero esercizio delle sue pacifiche attività. Fummo, invece, costretti ad entrare in guerra per impedire alla Germania, che per questo rispetto significa alla Prussia, di conquistare una posizione di minaccia militare e di predominio sui suoi vicini. (*Applausi.*)

« In varie occasioni, durante l'ultimo decennio, la Germania aveva rivelato la propria intenzione di dettar legge all'Europa sotto la minaccia della guerra: e colla violazione della neutralità del Belgio fornì al mondo la prova della sua determinazione di stabilire il proprio predominio a prezzo di una guerra universale e della distruzione delle basi del trattato su cui poggiava la politica dell'Europa. Lo scopo degli Alleati è di sventare questo tentativo, ed in tal modo di aprire l'adito ad un sistema internazionale che assicuri il principio dell'eguaglianza dei diritti per tutte le nazioni civili. (*Approvazioni.*) Come conseguenza della guerra, intendiamo stabilire il principio che i problemi internazionali debbano essere risolti mediante liberi negoziati fra popoli liberi, in condizioni eguali, e che tale soluzione non possa essere più turbata e sconvolta dalle arroganti pretese di un Governo dipendente da una casta militare. (*Fragorosi applausi*). Ecco quello che intendo per distruzione del predominio militare della Prussia: niente di più, ma niente di meno. »

Il duello oratorio Bethmann Hollweg-Asquith è molto più chiaro del duello a cannonate sulla Mosa, attorno a Verdun e ad Ypres.... Ma da esso risulta anche, chiaramente, che se i termini di una parte e dell'altra sono espliciti, il riuscire ad intendersi non sarà nè facile, nè sollecito. Quindi, guerra, ancora guerra, malgrado il desiderio, il bisogno di pace — guerra nella quale l'Inghilterra ha ora affermato nuovamente la sua ardente partecipazione adottando rapidamente un bilancio di spesa per quarantacinque miliardi, ed approvando, senza incertezze, tutto un nuovo programma di imposte!...

La fiducia nella vittoria immancabile degli Alleati l'ha espressa molto altamente, molto felicemente re Giorgio d'Inghilterra ricevendo, ieri l'altro, i senatori e deputati francesi andati a Londra a fraternizzare coi colleghi britannici.

Re Giorgio ha detto — fra altro:

« Qui voi come gli altri Alleati, troverete che il popolo di quest'isola, senza distinzione di razze, di classi e di partiti, è unanime nella decisione di continuare la guerra fino a che non svanisca per sempre la minaccia, che per tanto tempo ha oscurato il cielo di Europa, e che ha smentito nel mondo intero le promesse di una pacifica civiltà.

« Signori! Le Potenze che stanno per realizzare questo compito non hanno soltanto fondate le loro alleanze sugli interessi che sono loro comuni e cioè tanto a noi, a voi, alla Russia, all'Italia, al Giappone, al Portogallo, quanto ai paesi così duramente colpiti, come il Belgio, la Serbia e il Montenegro; esse hanno pure fondata la loro alleanza sopra una devozione agli stessi ideali. La libertà e la pace sono state fedelmente servite dalla vostra Repubblica; la libertà e la pace sono state servite dal popolo britannico da un capo all'altro del mondo, qui come nelle colonie. I benefici della libertà e della pace noi li desideriamo per noi stessi e li desideriamo anche per gli altri paesi. È nella loro propagazione attraverso il mondo che scopriremo le migliori speranze avvenire per l'umanità.

« Per questo lottiamo al vostro fianco animati dalla convinzione, forte oggi come non mai e di giorno in giorno più salda, che la vittoria coronerà la causa del diritto. »

E mi fermo qui — per oggi — coi discorsi. Non ne mancheranno in avvenire, data una guerra nella quale se tuonano incessantemente le bocche da fuoco, tuonano incessantemente, in brindisi e in discorsi polemici, anche le bocche dei ministri, dei generali e dei sovrani!...

*

Ornano questo numero i ritratti del nuovo ministro per la guerra, generale Morrone, e del nuovo sottosegretario di Stato dello stesso dicastero, generale Alfieri. Questo mutamento corrisponde ad un fenomeno già ripetutosi in Francia, in Russia, in Germania. La guerra non abbatte solamente sui campi dove gli eserciti si affrontano; la guerra consuma ugualmente coloro che stanno lontano dal fronte a prepararla, ad alimentarla, a rifornirla. È questa una responsabilità che, se non supera, certamente uguaglia quella di chi deve preparare i piani strategici e dirigere le operazioni tattiche. Vi è un logorio morale e fisico forse maggiore in chi sta lontano e deve amministrare con una responsabilità i cui effetti arrivano fino sui campi di battaglia e nelle trincee — che non in chi pensando e lavorando faticosamente trovasi sul ritemprante teatro dell'azione immediata. Ciò spiega come, in Italia non pure, ma anche in Francia, in Russia, in Germania i mutamenti di ministri responsabili nei dicasteri militari siansi ripetuti, senza significare, per questo, sfiducia in coloro che se ne sono allontanati. Il generale Gallieni si è ritirato fra l'unanime considerazione, non diversamente dal nostro generale Zupelli. Questi va a ritemprarsi sui campi dell'azione. È il più bell'elogio che si possa fargli. Quanto al nuovo ministro, generale Morrone, l'elogio primo viene dall'espressione di quel suo volto vivace, sorridente, sereno — la serenità che i giornali di Roma hanno così espressamente segnalata e felicitata. Ne sono contenti, a quanto pare, anche i socialisti della sua città nativa — Torre Annunziata. Apprendendo l'elevazione del concittadino, il municipio, che è in mano ai socialisti, ha issata la bandiera, ha fatta l'illuminazione, con buona pace del deputato socialista del luogo, che vota contro il ministero e contro la guerra. A quei reggitori municipali socialisti là ne verranno, probabilmente, dei guai dagl'intransigenti del partito; ma meglio essere tribolati per avere fatto festa ad un brav'uomo come il generale Morrone, che per avere tra mani una molto imbrogliata matassa da dipanare come l'inchiesta Crosti ed i pasticci dell'Annona che travagliano il municipio socialista di Milano.

Sunt lacrymae rerum — un poco come la faccenda dei sedici milioni e mezzo di disavanzo che il governo italiano ora deve pagare per le famose esposizioni di Roma e di Torino del 1911. Nazionalisti e socialisti volevano un'inchiesta parlamentare: il governo non l'ha concessa, e la Camera l'ha respinta. Una frase felice l'ha trovata un funzionario superiore del ministero dei lavori pubblici — il commendatore Rocco — che già ebbe da investigare su codesto *deficit* fenomenale: « fu probabilmente un errore di proporzioni!... »

Questa frase — si può prevederlo — salverà la situazione; e meriterà di essere accolta nel celebre libro « sulla fortuna delle parole!... »

*

La guerra fra i mutamenti recati nella vita dei popoli belligeranti, viene ora a mettere l'anticipo dell'ora legale. L'hanno adottato in Germania, con effetto dalla mezzanotte del 30 aprile, che non terminerà con la mezzanotte, ma con le ore 11 o 23 che dir si voglia. E pare che l'adotteranno anche in Inghilterra e in Francia. Non è una proposta nuova. Essa fu già ripetutamente davanti al Parlamento inglese.

In Australia e nel Canadà i legislatori hanno preceduto quelli della madre patria — giacchè in quei due paesi là, ogni anno, all'inizio della primavera, gli orologi vengono messi un'ora avanti — e vengono riportati indietro ai ventuno di settembre, principio dell'autunno.

La cosa è semplicissima; ed ognuno che sia mattiniero — come, per esempio sono io, e come debbono essere tutti coloro che lavorano — ne vede subito la praticità. Questa mane mi sono alzato alle 5, e, malgrado la pioggia e le nubi spinte dal vento impetuoso, ci si vedeva abbastanza da poter anche credere che fossero le 6. Ebbene, con l'anticipo dell'ora legale sarebbero state addirittura le 6. Così sarebbero state anticipate tutte le relative abitudini giornaliere; l'operaio sarebbe andato all'officina alle 7, che sarebbero state, col vecchio stile, le 6; ma ne sarebbe uscito alle 11, che sarebbero col nuovo stile, le 12. Il mondo non muterebbe la sua vita, ma si finirebbe col godere il più estesamente possibile le ore di luce diurna, riducendo praticamente il consumo della luce artificiale nelle ore notturne. Col nuovo sistema, alzandoci alle 5, che diventerebbero le 6, noialtri, — viventi nelle buone abitudini — andremmo a letto alle 9, che diventerebbero le 10: le ore del sonno sarebbero le medesime come quantità, ma, la sera, tanta luce artificiale di meno consumata.

Una relazione al Parlamento francese calcola per questo spostamento dell'ora legale un'economia complessiva di cento milioni all'anno in spese d'illuminazione!... Non ne saranno contente le società produttrici di gas e di luce elettrica, ma la cosa potrà finire col far piacere a chi paga. A Milano, del resto, anche senza l'ora legale è stato abbondantemente provveduto: la riduzione della luce notturna è in piena attuazione, e c'è del buio per tutti i gusti, per gl'innamorati, come per i ladri!... Forse ne sono contenti anche gli astronomi. Pace o guerra, essi levano i telescopi al cielo, e lavorano in pace...., se le nubi lo permettono!...

È uscito appunto ora il secondo volume del grande Atlante celeste. Un'opera colossale, alla direzione della quale sta la specola Vaticana. Niente di più giusto, trattandosi della fotografia del cielo!... La specola Vaticana dovrà pubblicare in tutto dieci volumi, da mille carte ciascuno. Altri diciotto osservatori — dei più notevoli del mondo — che collaborano con la Vaticana — dovranno pubblicarne ciascuno altrettanti. Così, l'Atlante del cielo, consterà di centottanta volumi!... E siamo tanto pieni di superbia noialtri, abitatori della Terra, il cui atlante comprende appena venti carte...., in formato tascabile!...

L'atlante del cielo non potrà essere compiuto che fra cento anni — a far presto. E allora, l'umanità, speriamolo, sarà più degna della contemplazione delle stelle. Le nazioni saranno disciplinate nelle loro relazioni dall'arbitrato internazionale, quale il ministro Asquith lo ha ieri l'altro invocato; e nei paesi godenti le gioie della vera libertà governeranno, probabilmente, le donne, come ha deliberato la settimana scorsa il Parlamento di Norvegia. Cosa diverrà mai il mondo, con le donne ministresse?!... A che cosa sia arrivata la politica degli uomini lo dicono i fatti quotidiani. Forse per questo lo Storting di Cristiania con 91 voti contro 14 ha modificata la costituzione dicendo: « Vengano le donne!... » Ma la Norvegia è paese neutrale!...

12 Aprile. *Spectator.*

SUL FRONTE DEL TRENTINO.



Un 149 al fuoco in valle . . . . . .



Colonna di munizioni in marcia.



Batterie al fuoco.

SUI CIGLIONI DEL CARSO.



Baraccamenti di truppe.



Un osservatorio di artiglieria.



Imbocco dei camminamenti che portano alle nostre linee avanzate.

IL LEALISMO DELL'AUSTRALIA.



La cerimonia del varo di una nuova corazzata australiana.

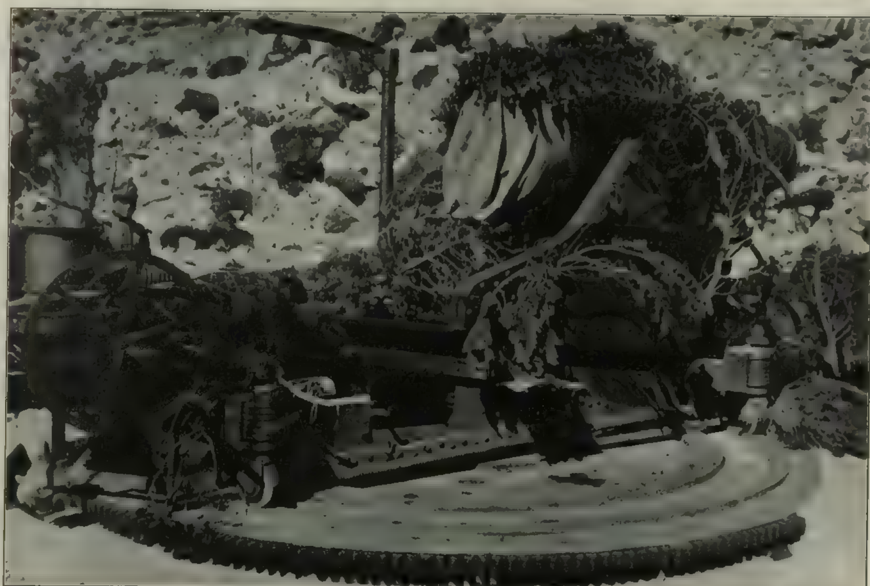


Le reclute attraversano le strade di Sidney tra l'entusiasmo della folla. (Fot. Casserly di Sidney).

COME SI MASCHERANO I CANNONI.



Un 149 G. mascherato.



Obice da 280 mascherato.



Spie che attraversano un accampamento.



LA «TOILETTE»



DELL' ARTIGLIERE



Jules Destrée ad Aquileja.

JULES DESTRÉE.

Alto, bruno, il volto macro illuminato da vivi occhi neri, con un'ombra di tristezza che scompare a volte solo nell'ardore dell'eloquenza, Jules Destrée si direbbe un latino del mezzogiorno, piuttosto che un uomo del nord. *Peregrin d'amore* della sua patria - violata, invasa, premuta dal tallone straniero, - da quasi due anni in Italia, in Francia, in Inghilterra il valoroso deputato di Charleroi e presidente della Federazione degli avvocati belgi, con attivissima propaganda in discorsi, in articoli, in libri va proclamando le ragioni dell'umanità e del diritto per l'onore del Belgio e le sue giuste rivendicazioni. Per tale propaganda egli è diventato — insieme col cardinale Mercier — popolarissimo in Italia; e non è più straniero tra noi, tanto che i suoi libri escono in italiano prima che in altre lingue. Recentemente egli fu a visitare il nostro fronte ed al ritorno passò da Venezia per salutare Gabriele d'Annunzio.

Nel recente libro che ha suscitato grande interesse nel pubblico e nella stampa, egli dimostrò *Ciò che hanno fatto gli Inglesi* per il Belgio e nella guerra europea. Ora nel nuovo volume *L'Italia per il Belgio,* che per un certo riguardo fa riscontro al precedente, egli raccoglie, coordina, commenta con appassionata eloquenza le più cospicue e autorevoli attestazioni di solidarietà, di consenso, di simpatia espresse in Italia per l'eroico, sventurato paese, per la rivendicazione dei suoi diritti, per la sua ricostituzione in stato libero e indipendente. È un libro che fa onore del pari al Belgio e all'Italia, — nobile testimonianza del senso indefettibile di giustizia che anima la nostra stirpe, dal Re al più umile cittadino. « Soldati che partivano con gioia verso la morte possibile - scrive il Destrée - mi hanno detto che erano felici di poter intraprendere una guerra che avrebbe recato beneficio al Belgio. Un pensiero tanto ideale magnifica le loro lotte ed esalta i loro sacrifizi. Che la generosità abbia potuto infiammare l'armata italiana e ispirarle quei prodigi di coraggio di cui fummo testimoni, resterà l'onore eterno dell'Italia. Che poeti, scrittori e pensatori abbiano contribuito a tener viva questa fiamma dà loro un titolo al rispetto e all'ammirazione dell'avvenire. E se i tempi che verranno devono riservare un posto di luce al Belgio eroico e leale, essi associeranno nella venerazione e nella gloria coloro che, comprendendo e difendendo questo eroismo e questa lealtà, avranno dimostrato un'anima d'un identico sentire, d'una pari altezza morale. »

Nella prima parte del volume (Milano, Treves, L. 3), sono raccolte le manifestazioni della Camera italiana a favore del Belgio nelle storiche sedute del dicembre 1914 e maggio 1915 (De Felice, Ferri, Altobelli, Chiesa, Dello Sbarba, Canepa, Pantano, Turati). Seguono interessanti articoli dell'on. Meda, di Gaetano Salvemini, di Giuseppe Prezzolini che procedendo da punti di vista diversi, e sopra diversi elementi, vengono alla stessa dimostrazione del celebre libro del Waxweiler: l'assoluta neutralità del Belgio, osservata con la più assoluta lealtà.

Pagine impressionanti — scene di dolore, di devastazione, d'eroismo — sono tolte da corrispondenze di Luigi Barzini e di Luigi Campolonghi; e del Barzini v'è un brano magnifico, ancora inedito in italiano, tolto dal « King Albert's Book », una pubblicazione del *Daily Telegraph.* Nè manca in questo coro di voci generose e commosse, la voce dei poeti. Apre il volume l'ode: *Belgio, cuor degli Eroi,* di Giovanni Bertacchi; lo chiudono le due toccanti poesie di Ada Negri: *Le piccole vesti di lana* e la *Trinaia fiamminga* — note di gentilezza e di passione — e l'arguzia romanesca dell'*Ape* del Trilussa, a cui.... « l'Italia amorosa — je manna una rosa ».

MILANO IN CANTINA.

— Gigi!

— Ernestina!

— Cosa c'è?

— Svegliati, tirano le cannonate.

— Gli aeroplani! Bisogna alzarsi e andare in cantina.

— In cantina? Cosa c'è in cantina?

— Pinf! Punf! Panf!

La voce dei mortaretti, concisa nonchè espressiva, interloquisce efficacemente negli innumerevoli dialoghi, tutti somiglianti, ripetuti attraverso la città intera, dal centro alla periferia, dai quartieri più eleganti a quelli più poveri. In qualche casa è il marito che sveglia la moglie, in qualcun'altra accade il contrario. Ma in tutt'e due i casi, il dormiglioso o la dormigliosa finiscono col risvegliarsi del tutto all'energico appello dei colpi di mortaretto.

— Ouff! Che ora è?

— Quasi le cinque.

Un sospiro, un gemito nostalgico.

— Si dormiva così bene....

Qualchevolta il risvegliato è decisamente ricalcitrante.

— Ma che aeroplani d'Egitto! Io non mi muovo, neanche se viene il Kaiser....

E a un nuovo scoppio qualche voce maschile, eminentemente meneghina, risponde lanciando all'ipotetico velivolo nemico un tacitiano:

— *Coppet!*

Ma i più si rassegnano ad alzarsi. Sguardo di tenero arrivederci alle lenzuola, ricerca affannosa dei vestiti che sembrano farlo apposta a nascondersi per dispetto.



— Il corpetto! Non trovo il corpetto....

— Dove si è cacciato un stivale?

Nelle case dove ci son bambini, l'affaccendamento è a svegliarli, ad accarezzarli perchè non piangano, a vestirli, a contarli che non ne manchi uno; poi finalmente, al lume ballonzolante d'una candela, tutta la famiglia, seguita dalla serva sonnacchiosa, s'incammina giù per le scale. Altre processioni somiglianti scendono dai vari appartamenti. Che abbigliamenti *fantaisistes,* che varietà d'apparizioni! La signorina del secondo piano si è inghiottita freddolosamente nella sua pelliccia da teatro, ma lascia vedere nelle scarpette le nervose caviglie nude; e fa riscontro al signore del terzo, impeccabilmente vestito per le Corse, col *paletot* corto, il berretto a paraocchi, gli stivali alti.... e in mutande. Molte donne e molti bambini somigliano a fagotti informi di panni, tanto si son caricati di scialli, di pastrani, di cuffie, per paura di prender freddo in cantina.





E le cantine, dai pianterreni, spalancano le bocche capaci a ricevere tutta quest'onda di ospiti inopinati. Cantine moderne, dalle pareti di cemento, fredde, candide, vuote, rettilinee; e cantinoni pittoreschi di vecchi alberghi, simili alla cantina di Faust, coi tozzi archi neri, fumosi e ovattati di muffa, nei quali s'intravvedono rotondità panciute di grosse botti, e sfavillii scuri di bottiglie e dondolamenti appetitosi di salsicciotti e prosciutti; e cantine di palazzi dove sembrano risvegliarsi dagli angoli i ritratti degli antenati, e guardar stupiti tutta questa baraonda, come a dire: « Ai tempi nostri non si usava »; e cantine di povere case, dai mattoni smangiati, piene di cianfrusaglie polverose, di vecchi sedili scricchiolanti, meravigliati di essere richiamati in servizio, o, come si direbbe ora, riformati anch'essi; tutte esse vengono occupate dalla folla scendente dai piani superiori, a formare un'effimera Milano sotterranea.

Punto tragica (bisogna dirlo a costo di far dispiacere ai nostri cari ex-alleati), punto terrificata, Milano in cantina. C'è qua e là, sì, qualche malato, sceso in cantina per non costringere gli altri a stargli vicino, qualche viso affilato di sofferenza, intorno al quale è un mormorio di gentilezza compassionevole e premurosa; qualcuno pensa, pietosamente, a qualche viandante che può non aver trovato ricovero; ma tutto finisce lì; per sè non si sbigottisce nessuno.



Qualche bella signora siede, sì, languidamente, aspirando la boccetta dei sali; ma — oh, malignità umana! — non si direbbe che quel languore serva mirabilmente a disegnare le linee suggestive della persona, nelle pieghe ben drappeggiate della veste da ca-



mera? Qualche altra è scesa così in fretta che non è neanche arrivata a puntarsi i capelli; ma — oh, linguaccie che siamo! — guardate se non son proprio per caso quelle che hanno i capelli più belli e lunghi, trecce d'oro o d'ebano dondolanti fino alle ginocchia, manti regali, ondulati e sciolti sulle spalle come i capelli di Margherita o di Violetta all'ultimo atto!

Del resto, serenità e calma su tutta la linea. Le donne sorridono teneramente intorno a Bebè che non ha voluto lasciare il suo fantoccio e se lo tien stretto stretto al cuore, o intorno al bimbo di sei anni, già saturo di notizie giornalistiche, che chiede gravemente



a sua madre: «Mamma, ma qui siamo salvi dai sommergibili?»; le donne sorridono, con quei sorrisi femminili che mostrano i dentini aguzzi pronti a mordere, davanti alla signora che gira per la cantina, tenendo con aria negletta la borsetta dei gioielli, o davanti alle due vicine che da tanti mesi non discorrevano assieme, e che ora son costrette a star sedute una accanto all'altra, sbuffanti come motori sotto pressione. Guardate questo gruppo di tre belle *popole* di Porta Ticinese: han portato giù la spiritiera per scaldarsi il caffè nero; poi una delle tre che sa «fare le carte» ha tirato fuori un mazzo, e studia l'avvenire delle amiche.

— A te «ti sta» un giovane bruno; e «ti sta» anche una donna bionda che è gelosa e cerca di portartelo via....

Che a una di loro possa «starci» una bomba gettata da un aeroplano austriaco è



cosa che, sempre con buona pace dei nostri cari ex-alleati, non sembra neanche passare per quelle vispe testine. Ma il tipo più divertente è questo musicista, che prima di scendere in cantina, ha raccolto e portato con sè strumento e carte di musica.



— Che non mi avessero a rovinare il violino, per bacco!

E, seduto su una seggiola sgangherata, ha dato ai compagni di cantina un concerto di due ore, Wienawski, Bériot, Tartini, trilli ed arpeggi con nuovissimo accompagnamento di mortaretti lontani e vicini.

— Le campane! Suonano le campane....

— Manco male. Io torno a letto.

— Che! È troppo tardi. Io vado a fare una passeggiata.

Tutti si drizzano, si sgranchiscono. Un bimbo di tre anni, un piccolo profugo triestino che ha dormito placidamente come un angioletto in braccio alla mamma, spalanca i suoi occhioni, si guarda in giro, ha nella sua piccola mente il ricordo vago di qualche partenza, di qualche risveglio improvviso fra gente sconosciuta e sommariamente vestita.



— Andiamo a *tasa nosta*, mamma? Andiamo a *Tieste?*

— Ma sì, ma sì — rispondono dolcemente le campane, dall'alto, col loro aereo canto di culla.

Il sole si è levato, veste d'oro la Madonnina, indora le strade che si popolano vivacemente.

— Buon dì, buon dì, Milano, più fresca di prima dopo la notte agitata!

— Buon dì, sole! E che tu non veda mai nulla di meno spaventato di Milano in faccia alle minacce del nemico idiota e feroce!

HAYDÉE.

(Disegni di L. Bompard.)

IL MUNIFICO GESTO DI UN ARDITO AVIATORE.



Lorenzo Santoni.



L'aereoplano «Savoia-Farman» da caccia, donato da Lorenzo Santoni per la difesa di Milano.

D. Lorenzo Santoni, il primo aviatore italiano che compì la traversata della Manica, dedicatosi poi alla costruzione e produzione di aereoplani ed idroplani, prima in Inghilterra poi negli altri Stati dell'Intesa, ed ora sopra tutto in Italia, ha voluto con un munifico e simpatico gesto, richiamare l'attenzione del pubblico, ed in particolare di quanti sono in grado di farlo, sulla possibilità di integrare con mezzi sopra tutto pratici, quanto già fanno con tanta efficacia e competenza le autorità militari.

Luigi Barzini scrisse un notevole articolo sulla «guerra aerea» in cui accennava alla importanza assunta dagli ultimi apparecchi creati dai celebri Farman, in uso nell'esercito francese.

Il Santoni, che aveva ottenuto da S. E. il generale Gallieni, allora ministro della guerra francese, il permesso d'importare uno di questi «Farman da caccia» in Italia, scrive una notevolissima lettera al senatore Luigi Albertini, ponendo per mezzo suo a disposizione delle competenti autorità militari il potente aereoplano per la difesa della zona industriale di Milano e della città.

L'on. Torre, corrispondente romano del *Corriere della Sera*, con l'appoggio anche della benemerita «Lega Aerea» di cui il Santoni è socio vitalizio, comunicò l'offerta a S. E. il generale Marieni, direttore generale dei Servizi aereonautici.

Appoggiarono caldamente l'accettazione del cospicuo dono, che oltre l'aereoplano, comprende l'uso dell'*hangar*, il funzionamento, il munizionamento ed il mantenimento dei piloti, tutto a carico del donatore — gli onorevoli Pozzi D., De Capitani e Agnelli, i quali si rivolsero anche al presidente del Consiglio onorevole Salandra. Questo, che dal regio commissario civile senatore Cassis era pure stato in precedenza informato del simpatico gesto — (il dono si può valutare in circa 100 000 lire) — a mezzo del Prefetto stesso fece ringraziare il Santoni, plaudendo al suo operato di cittadino e di patriota. Diamo qui il ritratto del celebre aviatore e la fotografia dell'apparecchio «Savoia-Farman» da caccia, in uso nell'esercito francese, che venne offerto per la difesa di Milano.



Fot. Vuillemenot Montabone

L'AMMIRAGLIO GIOVANNI BETTOLO

nato a Genova il 25 maggio 1846, morto a Roma il 7 aprile.

Egli era, indubbiamente, una delle figure più caratteristiche attuali della marina da guerra e del Parlamento. Nato da una famiglia originaria di quella Valsugana, dove i nostri forti soldati combattono tenacemente contro la rabbia straniera, egli aveva veduta la luce in Genova il 25 maggio 1846, ed era cresciuto alla scuola di operosità, di brusca franchezza, di bonaria ruvidezza dei liguri, dediti ai commerci ed al mare. Ed al mare fu destinato.

Entrò a soli 17 anni nella R. Accademia Navale, e, uscitone guardia-marina nel 1865, percorse rapidamente e brillantemente i vari gradi, fino a quello di contrammiraglio, raggiunto nel 1897. Fu promosso vice-ammiraglio il 16 gennaio 1906. Al comando della Divisione sottile per la ricerca del miglior tipo di torpediniera; poi al comando della corazzata *Re Umberto* all'inaugurazione del Canale di Kiel; al disincaglio della *Sardegna* dalla pericolosa secca di Vengeange nel Gran Belt; quindi comandante le forze navali inviate a Creta; poi la Divisione d'istruzione degli allievi dell'Accademia nel 1900-01, poi ispettore delle torpediniere, poi comandante della Divisione delle navi e torpediniere di riserva, in ogni mansione di alta responsabilità rifulsero le qualità che portaronlo alle più alte cariche, da quella di capo di Stato Maggiore della Marina, lasciata insieme col servizio attivo il 25 maggio 1911 in omaggio alla legge sui limiti di età, a quella di ministro della Marina tre volte da lui tenuta.

« Con una modesta flotta — diceva un giorno — i cui ufficiali e marinai mi seguissero con fiducia cieca, affronterei con sicura coscienza un nemico due volte più forte. Se mi mancasse la magica forza dell'affetto e della stima illimitati dei miei compagni d'arme, mi sentirei un vinto prima di combattere contro la flotta più meschina ». Era, evidentemente, in questo convincimento ancora l'eco dolorosa della giornata di Lissa, alla quale, da soli tre anni in marina, aveva partecipato ventenne come sottotenente di vascello imbarcato sul *Principe di Carignano*, comandato dal napoletano Jauch. Comandando l'Accademia Navale, pubblicò per la nostra gioventù marinara un manuale teorico-pratico di artiglieria, premiato con medaglia d'oro dal Ministero e tradotto perfino in tedesco ad uso degli studenti dell'Accademia di Pola! Egli condusse gli allievi dell'Accademia di Livorno ad uno dei cimenti più brillanti nella campagna d'istruzione sul *Flavio Gioia*, spinto da lui nel Mare del Nord fino a Glasgow di dove volle attraversare i canali difficilissimi dello Seetland senza pilota, ciò che non avevano osato neppure gl'inglesi. L'escursione fu certo perigliosa, ma al ritorno Bettòlo fu portato in trionfo dai suoi giovani allievi.

Come stratega di grandi risorse si affermò brillantemente nelle grandi manovre svoltesi nell'estuario della Maddalena. Gli era stata affidata una flotta scadente, per commisurare l'effetto del blocco di una flotta ben più potente, e stabilire le difficoltà che si presentano alla Maddalena a chi voglia eludere lo stato d'assedio e offendere le navi bloccanti.

Lasciamo qui la parola a Ricciotti Garibaldi, che così ne ha scritto al *Giornale d'Italia*:

« Egli rimase con la sua divisione di corazzate bloccato nell'Estuario da due navi nemiche. Venne a trovarmi. — Questa notte esco per il passaggio dell'isola delle Biscie — mi disse. Guardandolo stupito, gli feci osservare: « Ma ricordati che non vi sono che circa duecento metri di larghezza e gli scogli prima di arrivarci hanno delle profondità di dieci e venti braccia d'acqua e se una corazzata li tocca va subito a fondo ». « Ho fiducia di riuscire. Questa notte sortirò ». Non potei a meno di consigliarlo: « Tenta il colpo a stomaco vuoto (ho una teoria mia particolare che la mente italiana è molto più chiara quando lo stomaco è vuoto) ». « Macchè! — mi rispose. — Son *zeneise* e prima mangerò una buona bistecca ». Quella sera andando a letto dissi alla mia signora: « Se nella notte senti un colpo di cannone (segnale convenuto in caso di investimento) mettiti a pregare per cinquecento italiani che probabilmente affogano ». Ma egli uscì felicemente salvando la sua squadra. Ci volle però un bel fegato! E il *Dandolo* sul quale Bettòlo era imbarcato, e le altre grandi corazzate passarono!... »

Lo stesso temperamento che egli spiegava sul mare, portò alla Camera, dove, deputato di Sinistra ministeriale, fu mandato, fino dalla XVII legislatura, il novembre 1890, per scrutinio di lista, dal I collegio di Genova, quando era capitano di vascello. Da allora fu sempre rieletto, passando, per il ritorno del sistema uninominale, al collegio di Recco. La sua vigoria di uomo di volontà e di oratore pratico, positivo, altrettanto efficace quanto alieno da artifici oratorii, fu ben presto riconosciuta.

Quando egli iniziò la sua carriera marinaresca si era ancora, in Italia, all'inizio dell'attuazione delle navi corazzate. L'urto fra il passato e l'avvenire, fra le idee vecchie e le nuove si manifestò presto nella nostra come in tutte le marine d'Europa. La maggioranza delle opinioni nella nostra, come nelle marine straniere, era per le navi piccole. L'ammiraglio Saint-Bon, ultimo ministro di marina della Destra, lottò contro corrente e riuscì a far trionfare il suo programma, onde l'Italia ebbe — ministro Acton, con la Sinistra al potere — la sua prima grande nave: il *Duilio*. In tale lotta Bettòlo fu proprio il braccio destro di Saint-Bon. Dopo l'intensa campagna sostenuta dalle riviste, dalla cattedra, a favore delle grandi navi, diede ad essa tutto il suo zelo di deputato; fu segretario e relatore della Commissione che esaminò il programma delle prime importanti nostre costruzioni navali, comprendenti, oltre il *Duilio*, il *Dandolo*, il *Doria*, l'*Italia*, la *Lepanto*. La Commissione si divise in due campi, e ancora una volta la maggioranza propendeva per le piccole navi. Bettòlo, nella sua relazione, sostenne la propria tesi con vigoria degna del suo temperamento, e così la minoranza ebbe ragione della maggioranza mettendo l'Italia all'avanguardia delle grandi Potenze con le prime grandi navi, che poi le altre Marine finirono per copiare, perfezionare, ingrandire fino alle odierne colossali *dreadnoughts*.

Fervido, studioso delle questioni inerenti alla grande e piccola marina mercantile e da cabotaggio, Giovanni Bettòlo sostenne per oltre un quarto di secolo un suo sistema organico e complesso d'incoraggiamento alla marina commerciale, sistema da lui propugnato in occasione della discussione delle famose Convenzioni marittime.

Come uomo politico sempre militò nelle file della Sinistra costituzionale e fu più volte membro del Governo, come ministro della Marina. Appartenne ai Gabinetti Pelloux (14 maggio 1899-24 giugno 1900), al Gabinetto Sonnino (10 dicembre 1909-31 marzo 1910). Uomo politico di molto tatto, seppe circondarsi di molte simpatie: e come nel mondo marinaresco fu per molti anni l'ammiraglio più popolare, così, sia dalla sedia di ministro come dal suo scanno di Montecitorio, Giovanni Bettòlo potè svolgere una notevole influenza sulla nostra vita politica e sulla vita della nostra Armata.

Intorno alla sua opera di ministro furono sollevate, una diecina di anni or sono, molte discussioni in occasione di accuse lanciate contro di lui da Enrico Ferri, allora direttore dell'*Avanti!* Nel lungo memorabile duello giudiziario il Bettòlo si dimostrò di mente sicura, e dimostrò la sua personale rettitudine riconosciutagli spontaneamente, alla fine, dal suo stesso avversario.

Da parecchi anni Giovanni Bettòlo — che il re, nel 1911, aveva nominato conte — era presidente della *Lega Navale*, la maggior istituzione italiana per la propaganda del culto del mare. Uno dei suoi più nobili atti, fu l'appello lanciato a tutti gli italiani all'inizio della nostra guerra, appello improntato a una grande fiducia nel successo finale della grande impresa nazionale.

Nell'ufficio riservatissimo del capo della marina austriaca, ammiraglio Montecuccoli, alcuni anni or sono, fu trovata una copia dell'*Annuario della Marina italiana*, debitamente annotato e commentato. Accanto al nome di ogni nostro ammiraglio vi era un giudizio o qualche informazione. Accanto al nome del vice-ammiraglio Bettòlo, e propriamente accanto alla data del suo collocamento in posizione ausiliaria, nessun giudizio, nessun commento, ma una sola parola: « Finalmente! » seguita da un gran punto esclamativo.

In Austria, apprendendo ora che Giovanni Bettòlo è morto, qualcuno ripeterà, forse, quel « finalmente! ». Ma Giovanni Bettòlo ha fatto scuola, e nella marina da guerra che ora sta di fronte all'austriaca aleggia e rivive nel temprato valore di molti, lo spirito di lui!..



Fot. Varischi e Artico

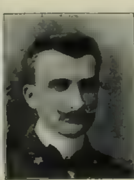
† AMBROGIO CENTENARI.

Chi ripassi i volumi, dal 1873, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, incontra in ogni pagina a piedi delle numerose e varie incisioni un nome: *Centenari*. È il nome dell'artista incisore Ambrogio Centenari, figura caratteristica, genuinamente ambrosiana, conosciutissima a Milano — spentosi la settimana scorsa, a Cusano sul Seveso, dove erasi ritirato nel verde della campagna. Di famiglia di tipografi, fu destinato anch'egli alle arti grafiche: seguì dapprima le scuole elementari e la prima ginnasiale, poi nel 1858, a tredici anni, entrò nella scuola d'incisione del Francesco Ratti, e fu contemporaneamente inscritto a Brera ai corsi di belle arti, che per rovesci finanziari della famiglia poco potè frequentare. Le vicende domestiche lo portarono coi suoi a Trieste, dove frequentò la scuola superiore Rivoltella; ritornato a Milano nel 1861 cominciò ad incidere per l'*Emporio Pittoresco* e per l'*Illustrazione Universale* del Sonzogno; morta questa e sorta nel 1873 l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dei Fratelli Treves, ne divenne il primo incisore in legno, affermandosi con opere degne, e formando una scuola d'arte, della quale furono degni allievi Romagnoli, Consonni, Brambilla, — scuola inevitabilmente sopraffatta dal prevalere dei nuovi mezzi d'incisione fotomeccanici. I pittori, gli scultori dei quali il Centenari riproduceva con l'incisione in legno le opere, lodarono sempre la eccellenza delle sue interpretazioni. Il brav'uomo lavorò sempre; da ultimo era proprietario di un noto negozio d'arte in Galleria V. E. verso palazzo Marino; ma la incisione in legno era sempre il suo pensiero dominante. Burbero benefico, dal sentimento vivo, dalla parola vibrante e sincera, era sempre caramente ricordato dai vecchi compagni di lavoro e dagli amici.

CADVTI PER LA PATRIA



Arnaldo Ripari, di Cremona (1874), colonnello. 10 nov. presso Oslavia.



L. Strobino, di Torino (1883), tenente di vascello. 18 genn. durante esplorazione aerea.



Umberto Schiroli, di Reggello (1887) capit. dei bersaglieri. 28 nov.



Arturo Giannini, di Ventimiglia (1886), capit. degli alpini. 3 nov. sul San Michele.



Domenico Lo Moro, di Monteleone Calabro (1889), capitano. 19 nov. sul Podgora.



Rag. A. Linari, di Firenze, ten. proposto med. d'arg. 24 nov. sul San Michele.



Silvio Iori, di Giuncuguano (Massa) tenente. 21 novembre sul Carso.



Battista Angeli, di Cividale, sottoten. bers. 17 settembre nella Conca di Plezzo.



Adriano Canzoneri, di Corleone (1895), sottoten. 12 novembre a Sei Busi.



Agostino Pepe, di Monopoli (1892). 12 nov. nel bosco del Capuccio.



Anselmo Moretti, di Milano, sottoten. bers. proposto per med. arg. 14 dic.



Stud. Girolamo Bettoni, di Vittorio Veneto (1893), sottotenente. 30 ottobre.



Ugo Bertini, di Firenze, capitano. 24 dic. ad Oslavia.



Marziale Albrici, di Brescia (1889), sottotenente. 9 marzo nel Trentino.



Alberto Leonesio, di Salò (1896), allievo uffic. d'artigl. 10 dic. presso Condino.



Ezio Moscatelli, di Fano, sottotenente. 10 marzo a San Martino del Carso.



Rag. Luigi Muzzi, di Luino (1894), sottoten. d'artigl. 3 genn. sul San Michele.



Angelo Pedacci, di Acquarica del Capo (Lecce), sottoten. 20 luglio sul San Michele.



E. Mangiarotti, di Bressana Argine, sottoten. decor. med. d'argento. 2 nov. a Zagora.



Emilio Pacchiarotti, di Castelnuovo Scrivia, sottoten. 20 agosto sul Monte Nero.



Renato Muratorio, di Torino, sottoten. bersagl. Sul Carso.



Gualtiero Figoli, di Osimo (1895), sottoten. 26 ottobre.



Egidio Ferrata, di Como, sottoten. Sul Carso.



Ing. Giovanni Tamanti, di Montalcino, sottoten. del genio. 13 febbr. nel Cadore.



Giovanni Albertini, di Chiavari (1894), sottoten. 14 febbr.



Ugo Ferrari, di Cineto Romano (1893), sottoten. degli alpini.



Stefano Ricci, di Roma (1888), sottoten. 7 dicembre nell'ospedale di Lubiana.



Studente Enrico Guatelli, di Bologna (1893), sottoten. 10 nov. sul Carso.



A. Carena, di Firenze, allievo ufficiale nei gran. 1.° nov. sul Sabotino.



Pier Antonio Biagi, di Montebelluna. 23 novembre sul Calvario.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi indica l'anno di nascita.

IL VERTIGINOSO AUMENTO DEI PREZZI DAL PRINCIPIO DELLA

Il problema più interessante di cui la soluzione oggi occupa tutti, dagli studiosi dei fenomeni economici al modesto padre di famiglia, il quale, dopo tutto e prima di tutti, deve necessariamente e praticamente risolverlo, o, diremo con più precisione, il problema, tra i tanti gravissimi, che la guerra ci ha sottoposto è quello, senza dubbio, dei prezzi alti dei generi direttamente di consumo e di quelli che indirettamente influiscono sul costo dei primi. Così, ad illuminare il pubblico con la praticità che danno sempre le cifre, e senza indugiarci sulle origini di certi aumenti, nè osservare quali di essi sieno legittimi e quali causati.... dal vento che tira, *abbiamo giustificato l'aggettivo dei prezzi di ostinazione, come qualcuno ha voluto chiamarli, pubblichiamo in riassunto l'andamento mensile dei prezzi delle principali merci desumendo le quotazioni dalle statistiche della Camera di Commercio di Genova.*

Il quadro sinottico che pubblichiamo dà l'indice del disagio ascendente che il consumatore va sopportando dall'infausto mese di agosto 1914 ad oggi.

I lettori rileveranno che gli aumenti già per talune merci erano ascesi ad alte cifre prima che scoppiasse la nostra guerra, ma constateranno pure come l'ascesa maggiore, veramente impressionante, sia avvenuta dal maggio 1915 in qua.

Infatti i prezzi dei legnami che erano raddoppiati a maggio (da lire 58 a 115) sono oggi quadruplicati salendo a lire 210 il metro cubo.

Così l'ottone da lire 195 al quintale salì a maggio a 360 ma per arrivare a 800; il piombo rispettivamente da 50 a 71 a 115; il rame 168-255-455; i tubi di ferro 37-56-81; lo stagno 375-555-630; lo zinco 61-250-340.

Le lane: la greggia, da 165 a 210 a maggio, è salita oggi a 300; quella lavata bianca passò da lire 450 a 650, per arrivare a 830 e figura da mesi esaurita.

I cuoiami hanno avuto un grandissimo aumento dal maggio; infatti, ad esempio il vitello costava nell'agosto 1914 lire 185, e nel maggio 1915 lire 200; è salito oggi a lire 560. Così dicasi dei cordami; il Manilla passò da lire 120 a 135 a 165; gli spaghi lucidi da 140 a 145 a 240.

Lo stoccofisso da 152 a 167 a 280.

I vini da 26 a 34 a 110, quello Monferrato; e il Moscato da 45 a 50 a 120.

I carboni poi ebbero un aumento favoloso che si ripercuote su moltissimi altri prezzi di prodotti delle industrie.

Specialmente la carta subì un aumento fortissimo; vediamo come quella da giornali da lire 40 al quintale sia salita a lire 80 e 85; quella da lettere da 60 a 125; quella da registro, da 80 a 160; quella ad uso macchine da scrivere da 120 a 250: per quella da impacchi, colorata, tipo bleu, che prima della guerra veniva valutata lire 50, ora il prezzo è asceso a lire 120; l'aumento subì la variante dal mese di giugno. Il balzo veramente enorme si verifica dal novembre 1915 ad ora.

Insomma l'aumento maggiore si è avuto dal maggio 1915 in poi venendo a raggiungere cifre veramente gravose per il consumatore.

È però opportuno di rilevare come lo **zucchero** *soltanto non abbia partecipato ad una ascesa disastrosa quale ebbero le altre merci, pur sentendo l'industria saccarifera in gravissima misura le conseguenze degli aumenti, primo fra tutti quello enorme dei carboni. Infatti il Raffinato Nazionale da lire 128 al quintale nell'agosto 1914, salì a 133 nel maggio 1915 per raggiungere oggi quello di 148, cioè un aumento soltanto di lire 20; e quindi tenuto conto dell'incrudimento della tassa di fabbricazione, cresciuta di Lire Cinque al quintale, si è stabilmente fermato a circa un dodici per cento sopra il prezzo normale di prima.*

I lettori potranno formarsi un giusto criterio personale e spassionato della situazione generale osservando questi chiari diaframmi che abbiamo voluto scrupolosamente tracciare.

Resta intanto stabilito che il record, diciamo così, della moderazione, è dato da due sole materie: il caffè e lo **zucchero**. *Tutte le altre salgono senza misura.*

		1914					1915												1916			
		Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Differenza in più	Variazione percentuale
Concimi	Superfosfato min. 14.16 al Kg.	—	37	38	38	38	38	46	43	46	55	50	52	51	53	54	54	54	65	75	38	+102.9 0/0
Carta	da giornali al Quintale	—	40	42	42	42	43	44	44	45	45	50	53	54	54	60	75	79	80	80	40	+100 0/0
	da lettere »	—	65	69	68	66	66	66	66	66	66	70	72	72	75	80	100	110	120	125	60	+90.7 0/0
	da registri »	—	80	80	82	82	83	83	83	83	84	91	93	93	94	97	102	130	148	160	80	+100 0/0
	da Macchine da scrivere »	—	120	120	120	120	122	122	122	122	122	123	125	126	126	130	140	170	205	250	130	+108.3 0/0
	da impacchi col. (tipo bleu) »	—	50	50	50	50	50	50	50	50	52	57	60	63	64	64	80	100	110	120	70	+140 0/0
Seta	(Ditta Deferrari) al Kg.	42	43	48	48	49	55	55	58	60	68	80	80	80	85	91	98	100	100	105	63	+150 0/0
Cordami	Manilla al Quintale	150	150	145	145	145	140	160	140	175	175	180	180	180	185	190	190	200	225	265	115	+76.6 0/0
	Spaghi lucidi »	350	350	345	345	345	350	355	350	355	355	360	360	360	365	360	485	495	425	445	95	+27.1 0/0
Metalli	Ferro alla tonn.	65	70	75	81	81	90	94	100	100	110	110	130	140	155	180	180	200	210	225	160	+246.1 0/0
	Ghisa in pani »	195	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	198	210	235	280	354	340	145	+74.3 0/0
	Ottoni in fogli 1.° »	195	230	225	220	220	235	295	270	305	360	420	475	500	530	600	650	700	800	800	605	+310.2 0/0
	Piombo in pani 1.ª fusione »	50	61	51	55	56	57	70	59	68	71	77	81	78	81	82	90	93	115	115	65	+130 0/0
	Rame raffinato in panetti »	168	195	175	175	185	197.50	250	245	255	255	273	285	285	290	290	290	320	425	450	282	+168.4 0/0
	Tubi di ferro neri »	37	49	48	47	45	43	51	48	52	56	59	74	75	75	75	75	75	81	81	44	+118.9 0/0
	Stagno in pani marca *Stretto* »	375	635	470	455	460	480	555	525	555	555	550	560	550	545	520	555	545	625	630	255	+68.4 0/0
	Zinco in pani 1.ª fusione »	61	95	90	82	77	85	155	105	160	250	320	310	275	278	270	305	308	325	340	279	+457.3 0/0
Benzina	in casse (Kg. 25) vagone Genova prezzi netti	24	24	24.50	24.80	25	27	28	28	30	31	32.50	34	34	34	34	35	35	35	36	12	+50 0/0
Petrolio	« Atlantic » in casse (Kg. 29.200)	12.50	12.50	13	13.80	13.80	14	14.50	15	15	17.25	17	17	18	18.20	18.20	18.50	18.50	18.50	18.50	6	+48 0/0
Carboni fossili	alla tonn. vagone Genova dal *Nord Inghilterra* da gas: New Pelton, Main, Holmside 40 »	60	40	50	50	47.50	70	80	80	90	85	82	75	82	87	109	130	—	200	205	145	+240.1 0/0
	dal *Sud Inghilterra* Cardiff, Nixon, Nav. Ferndale »	65	48	—	—	—	—	85	82	92	89	87	82	—	—	—	135	180	—	—	115	+177 0/0
	Scozia: Best Hamilton, Russel, Wilson, Clide, Dunlop, Rosenthal, Summerlee »	60	37	37	41.50	44.50	65	80	78	86	81	78	69	81	84.50	102	130	175	205	200	140	+233 0/0
	dall'*America Nord:* Pacahontas, New River »	55	46	—	48	48	68	85	76	88	82	80	75	78	106	107	130	155	210	210	155	+281.8 0/0
	Coke da gas produzione nazionale per riscaldamento »	70	60	60	60	60	70	62	70	60	—	—	74	92	115	170	170	185	145	148	78	+111 0/0
	Coke metallurgico inglese per fonderie Garesfield »	110	—	—	—	—	—	—	—	—	—	110	—	125	140	220	230	—	—	270	160	+145.4 0/0
	Antracite di Swansea grossa (min. Seven Sixters) »	39	—	—	—	—	—	78	71	87	81	80	83	100	130	160	160	180	160	150	111	+284.6 0/0
	Mattoni refrattari marca E Y al migl.	175	190	190	205	215	265	265	265	300	300	300	300	320	335	380	380	380	600	600	425	+246.8 0/0
Cotoni	Schiavo dazio oro Americani Orleans, Texas, Fully »	168	176	122	104	120	132	132	138	156	156	144	145	141	171	191	207	198	203	221	53	+31.5 0/0
	Indiani »	129	—	—	—	—	108	118	—	125	132	118	116	105	128	172	—	182	195	—	66	+51.9 0/0
Lana	Grezza Tunisi al Quintale	170	170	180	—	—	—	—	—	—	—	—	230	260	300	300	—	—	Esaurita		130	+76.4 0/0
	Lavata bianca »	460	460	575	625	650	700	650	650	700	—	—	720	770	850	825	825	825	830	Esaurita	370	+80.4 0/0
Cuoio	deposito franco al Quintale Montevideo »	205	205	215	215	225	230	240	230	240	240	240	245	245	245	515	560	560	560	570	365	+174.4 0/0
	Buenos Aires »	190	190	190	190	200	210	220	210	220	220	220	220	220	220	500	530	530	520	520	330	+173.7 0/0
	Vitello, Montevideo e Cordoba sup. »	190	190	190	190	220	220	—	220	225	225	250	260	260	260	530	560	560	560	560	370	+195.2 0/0
Legnami	Pitch-pine segato al metro cubo	80	80	82	85	86	100	110	105	115	115	118	122	125	170	170	180	175	240	210	130	+140 0/0
Coloniali	Portorico Caffè (fino) al Quintale	260	280	260	240	230	218	218	234	230	235	245	245	255	254	260	260	280	288	295	35	+13.4 0/0
	Moka Caffè (Hodeida) »	265	262	135	260	275	272	275	290	290	290	290	290	290	290	290	290	290	290	290	25	+9.08 0/0
	Santos Caffè (di 1.ª q.) »	175	163	155	152	152	140	140	140	150	155	156	152	156	156	160	162	165	175	185	10	+5.7 0/0
	Zucchero raff. naz. (base centrif.) »	128	128	128	128	128	128	128	128	133	133	133	133	133	138	138	138	138	148	148	20	+15.5 0/0
Cereali	Grano naz. Italia »	26.75	28.50	31	32.50	34	36.50	42.50	44.50	44	43	41	41	42	43	43	44	44	44	45	18.25	+68.6 0/0
	Grano Manitoba »	21.50	22	22.50	23	23	25	25	27.50	29	32	35	37	40	41	42	44	44	45	45	23.50	+109.2 0/0
	Farina grano tenero O. O. »	44.50	43.50	—	—	50	55.50	58	58.50	60	59.25	53.25	60	59	55.50	57	58.50	64	70	64.50	20	+44.9 0/0
	Semola S S T. »	46	46	48.75	—	48	55.50	55	55.50	61	—	56.50	65	66.50	63	62.50	72	63.50	61.50	65.50	19.50	+42.8 0/0
	Riso nostrano *Splendor* »	49	—	49	—	—	—	—	—	—	—	—	—	44	43	46	46	43	50	50	1	+0.5 0/0
Salumi	Stoccofisso Bergen »	—	152	152	152	150	152	157	155	167	167	170	216	240	260	260	260	282	270	280	128	+84.2 0/0
	Baccalà Island »	—	—	118	118	110	103	112	112	—	—	120	—	—	—	—	166	180	180	—	62	+45.7 0/0
	Alici salate in casse stagn. »	—	140	140	140	140	140	140	140	—	—	—	140	140	145	145	150	150	160	160	20	+14.2 0/0
Olio vegetale	Riviera di Ponente nuovo fino »	165	165	165	165	165	—	—	—	190	185	170	185	200	205	190	195	195	200	205	40	+24.2 0/0
Vini	Piemonte Monferrato all'Ettolitro	27	28	30	32	32	32	32	32	34	36	55	60	65	80	84	84	84	110	110	83	+307 0/0
	Piemonte Moscato »	50	50	50	50	60	60	60	60	60	60	75	75	80	80	80	100	100	100	120	70	+140 0/0
Formaggi	Piemonte nuovo al Quintale	130	140	150	130	145	140	150	135	—	—	165	175	170	—	190	—	—	220	—	90	+68.4 0/0
	Piacentino stravecchione »	350	350	340	335	320	330	310	330	290	285	285	320	—	320	360	360	375	380	380	30	+85.7 0/0
	Gorgonzola con barite »	155	140	140	135	130	135	135	155	165	190	170	180	180	—	230	235	230	230	230	75	+48.4 0/0
	Olanda tondo nazionalizzato »	220	210	210	230	215	230	—	—	—	—	235	—	—	390	—	—	—	—	—	170	+77.2 0/0

GUERRA EUROPEA. AGOSTO 1914. A TUTTO IL FEBBRAIO 1916.



N:B: Le scale proporzionali equivalgono al valore della merce in Lire.



MILANO. - Il reggimento Savoia Cavalleria appiedato in equipaggiamento di guerra in occasione della consacrazione dell'Altare da Campo donato da S. M. la Regina Madre. (Fot. Comerio.)

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai Bollettini Ufficiali).

Le operazioni dal 1.° al 10 aprile.

Lungo tutto il fronte da *Valle Lagarina a Valle Sugana*, nei giorni 1 e 2, continuò con crescente vigore il fuoco delle artiglierie nemiche energicamente controbattute dalle nostre.

Dagli osservatori furono segnalati intensi movimenti di truppe e carreggi che le nostre artiglierie bersagliarono con efficacia.

Velivoli nemici tentarono frequenti ricognizioni sulle nostre linee tenuti a grandi altezze dal fuoco dei nostri pezzi controaerei e fugati da squadriglie di caccia.

In *Valle di Cismon* i nostri avamposti attaccarono e respinsero un riparto austriaco nei pressi di Malga sopra Ronz.

In *Valle di San Pellegrino* (Avisio) la notte sul 2 fu respinto un attacco nemico contro la nostra posizione di Costabella.

Nella zona del Cristallo (*Alta Rienz*) l'artiglieria nemica aprì un violento fuoco contro le nostre nuove posizioni sul Rauchkoff. Fu battuta e ridotta al silenzio. Le nostre fanterie ampliarono la recente conquista occupando la vetta di quota 1979 a dominio della valle del Cristallo.

Durante tutta la giornata del 2 nell'*Alto But* e lungo il fronte dell'Isonzo intensa azione delle opposte artiglierie, più violenta sulle àlture a nord-ovest di Gorizia.

La notte sul 2 un nostro dirigibile, vincendo forti correnti aeree, riuscì a portarsi sul nodo ferroviario di *Opicina* a nord di Trieste, sul quale rovesciò 800 chilogrammi di alto esplosivo. Fatto segno ai tiri di numerose batterie nemiche l'aereonave rientrò felicemente nelle nostre linee.

Nella mattinata del 2 sei « Caproni » eseguirono un'ardita incursione su *Adelsberg*, importante stazione ferroviaria e sede di alti comandi austriaci. Furono lanciate sul bersaglio 40 granate-mine provocando vasti incendi. Affrontati da velivoli nemici i nostri aviatori ne respinsero brillantemente l'attacco e ritornarono incolumi.

Nella notte sul 3 furono respinti piccoli attacchi contro le nostre posizioni sul Rauchkoff (*Monte Cristallo*) e sul Mrzli (*Monte Nero*).

Velivoli nemici tentarono con insistenza una incursione sul nostro territorio respinti dal fuoco delle artiglierie e da contrattacchi di nostri aerei. Un velivolo riuscì a lanciare due bombe su *Bassano* producendo solo lievissimi danni. Un nostro Caproni lasciò cadere una grossa bomba su Grafenberg (*Gorizia*) provocandovi un incendio.

Nella *zona del Cristallo* la notte sul 4, dopo intensa preparazione di artiglieria, l'avversario pronunciò un nuovo violentissimo attacco contro le nostre nuove posizioni sul Rauchkoff. Fu respinto con gravi perdite, e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Nell'*Alto e Medio Isonzo* duello intenso delle artiglierie. Nuclei nemici che tentavano di irrompere contro le nostre linee ad est di Podsabotino furono ricacciati e dispersi.

Velivoli nemici tentarono il 4 di spingersi su *Verona*, ma furono prontamente ributtati verso nord. Altri velivoli riuscirono a lanciare poche bombe su *Bassano* uccidendo due bambini. Anche nella zona del *Basso Isonzo* e sulla *laguna di*



UNA SCENA COMMOVENTE SUL FRONTE FRANCESE.
Il generale Lienard consegna la medaglia al figlioletto d'un eroe caduto sul campo dell'onore.

Grado si ebbero tentativi di incursioni aeree dell'avversario con lancio di qualche bomba su piccoli abitati. Le nostre artiglierie e squadriglie di difesa ricacciarono i velivoli nemici, due dei quali furono visti ad atterrare precipitosamente a tergo delle proprie linee. Attività di nostri piccoli riparti il 5 lungo il fronte dallo *Stelvio alle Giudicarie;* duello delle artiglierie dal *Garda all'Alto Astico.* In *Valle Sugana,* scontri delle fanterie particolarmente vivaci nella zona del torrente Larganza (*Brenta*). Il nemico fu respinto con forti perdite e gli furono presi 13 prigionieri.

Nell'*Alto Isonzo,* pioggia e nebbia limitarono l'azione delle artiglierie che fu invece assai intensa sulle alture a nord-ovest di Gorizia. Sul *Carso,* nella notte sul 5 furono respinti due piccoli attacchi nemici sul Monte San Michele.

Il *Valle Camonica* e nelle *Giudicarie* continuò nella giornata del 5 l'attività delle nostre fanterie, appoggiate dall'artiglieria; con azioni di sorpresa o per attacchi di viva forza furono conquistate al nemico una posizione fortificata a nord-ovest di Pracul (*Valle Daone*), la località di Plaz sul *Chiese* ed una altura fortemente munita tra il ponte di Plubega e Cima Palone.

Sulle pendici orientali di *Monte Broi* un reparto nemico fu battuto e respinto e lasciò nelle nostre mani una diecina di prigionieri, un lanciabombe, armi e materiali vari.

Nell'*Alto Cordevole* la nostra artiglieria provocò lo scoppio di un deposito di munizioni sul monte Cherz.

Sul *Carso* nella notte sul 6 una forte colonna nemica tentò ancora un vano e sanguinoso attacco contro le nostre nuove posizioni ad est di Selz. Investite dalle salve delle nostre artiglierie e da raffiche di mitragliatrici e di fucileria le truppe nemiche furono ributtate in disordine con gravissime perdite, prima di riuscire ad avvicinarsi ai nostri reticolati.

La guerra aerea ha segnato un nostro nuovo brillante successo. Già nella giornata del 6 erano state respinte nuove incursioni di velivoli nemici in Carnia e sull'Isonzo. Disperando ormai di poter forzare la nostra difesa aerea il nemico tentò di sorprenderci col favore della notte. Nella notte dal 6 al 7 sette velivoli si lanciarono sulla pianura tra l'Isonzo e il Tagliamento. Ma i nostri arditi aviatori, rapidamente elevatisi nell'oscurità, assalirono e ricacciarono la squadriglia nemica abbattendo due velivoli e facendo prigionieri quattro aviatori, dei quali tre ufficiali.

Nella *zona del Cristallo,* il nemico concentrò il 7 fuochi di numerose batterie di ogni calibro contro le posizioni da noi recentemente occupate del Rauchkoff. Per non esporre le nostre truppe a perdite inutili la linea più avanzata venne ordinatamente sgombrata.

In *Carnia* fu respinto un piccolo attacco nemico verso il Pal Grande. Le nostre artiglierie dispersero colonne nemiche in marcia lungo le valli Valentina e Kronhof (Gail).

Sul Vodil (*Monte Nero*) l'avversario assalì di sorpresa una nostra lunetta. Prontamente contrattaccato fu respinto in disordine e lasciò nelle nostre mani 76 prigionieri, dei quali 2 ufficiali e una mitragliatrice.

Nel settore di Globna (*Medio Isonzo*) un posto avanzato nemico fu circuito e fatto prigioniero.

Duelli delle artiglierie l'8 particolarmente vivaci nella zona dell'*Alto Astico* nel tratto di fronte dall'*Alto But all'Alto Degano* e sulle alture a nord-ovest di *Gorizia.*

Ulteriori notizie intorno al successo delle nostre armi nella zona tra il *Mrzli ed il Vodil* fanno salire il numero dei prigionieri presi al nemico a 131 dei quali 5 ufficiali. L'avversario contando sulla sorpresa lanciò l'attacco in dense formazioni che subirono gravissime perdite.

Sul *Carso,* le nostre artiglierie bersagliarono colonne in marcia lungo la strada da Kastanievica ad Oppachiasella. È accertato che nel bombardamento di *Opcina* effettuato da un nostro dirigibile nella notte sul 2, grandi depositi di viveri andarono in fiamme e il nodo ferroviario restò devastato.

Sul Mrzli la notte sul 9, forti drappelli nemici, avvicinatisi alle nostre linee, vi lanciarono grosse bombe. I nostri irruppero dalle trincee e respinsero l'avversario con violento corpo a corpo.

Sull'Isonzo l'artiglieria nemica tirò contro la stazione di *Cormons* ed i vicini abitati senza far vittime nè danni.

Nella notte dall'8 al 9 un nostro dirigibile si spinse sul gruppo fortificato di Riva e ne bombardò con 40 granate-torpedini, le opere, gli impianti ferroviari e gli edifici militari. I risultati del bombardamento furono visibilmente efficacissimi. L'aeronave, scoperta ed illuminata da proiettori e razzi e fatta segno al fuoco intenso di artiglieria e di fucileria, rientrò incolume nelle linee.

Attacco aereo ad Ancona.

Verso le ore 15.30 del 3 aprile comparvero su Ancona cinque idrovolanti nemici appoggiati da due siluranti, tenutesi sempre molto al largo.

Attaccati da batterie antiaeree di un treno armato e da quattro nostri aereoplani, gli idrovolanti si allontanarono, ma tre di essi furono abbattuti. Uno, l'« L. S. 71 », cadde in mare e venne catturato; un secondo, pure caduto in mare, bruciò, e un terzo affondò mentre veniva trasportato nel porto.

I danni materiali non furono rilevanti, ma si ebbero a deplorare tre morti (non militari) e undici feriti

LA MADONNA DI MAMÀ

ROMANZO DI
ALFREDO PANZINI

CAPITOLO XXV.

Il bacio dell'Inghilterra.

Quella sera il tumulto era grande più che mai, ed Aquilino cercava una via per rincasare; ma non era facile per la gran calca; e gli sbocchi delle vie erano chiusi dai soldati.

D'improvviso sentì una mano che gli si posò su la mano, e una voce gli disse:

— Volete essere mio cavaliere?

Era miss Edith.

— Ben volentieri. Ora cercheremo qualche passaggio e poi la accompagnerò a casa.

Ma ella disse che non intendeva andare a casa, ma voleva vedere la *dimostrazione*.

— Ecco qui, allora, signorina. Qui saremo un po' schiacciati, ma riparati.

No, no! nemmeno questo ella intendeva. Intendeva spingersi in mezzo al tumulto.

— Piglieremo delle busse, signorina. — E fece un gesto che si capiva anche in inglese.

— Avete paura? — chiese miss Edith.

— No, miss Edith, ma è seccante, perchè creda: là in mezzo, non ci sono soltanto dei patriotti o degli anti-patriotti....

Ma miss Edith non doveva aver capito perchè disse:

— Allora siate mio cavaliere! — E gli si strinse al braccio.

Le ondate venivano dal largo del mare della folla e si propagavano con moti di pànico fin lì dove erano loro. Ma miss Edith sospingeva Aquilino verso l'alto mare della folla.

« Speriamo in bene — diceva tra sè Aquilino, — ma io ho paura che si torni a casa con qualche cosa di rotto. »

— Veda, signorina, questa dimostrazione non è molto seria. Si dovrebbe, caso mai, fare una di quelle dimostrazioni ordinate, silenziose, come fanno a Londra.

(Aquilino non aveva mai vedute le dimostrazioni che fanno a Londra; ma aveva inteso parlare di certe imponenti e regolate processioni, che erano preposte a modello per tutte le sagge democrazie del mondo.)

Ma miss Edith, o non capiva o non stava attenta. Era tutta protesa verso una schiera che avanzava inneggiando alla guerra. Ad un tratto ella si slanciò levando il grido: — Viva la guerra! Io vi porto il saluto della libera Inghilterra. Hurrà!

Aquilino, sorpreso, la seguì, e si trovò fra il tumulto dei *dimostranti*.

Per fortuna, ecco irruppe di traverso un cordone di carabinieri, che acciuffavano qua e là.

— Attenta, signorina, ci acciuffano! — ebbe appena il tempo di dire, sospingendola con violenza sotto il portico, che la grossa mano di un carabiniere calò su di lei.

La giovinetta si stette imperterrita.

— Carabiniere italiano — gridò, — ti porto il bacio della libera Inghilterra! — E gli buttava baci.

Il povero uomo, davanti a quel bel volto che gli buttava baci, rimase interdetto. Ma una voce rabbiosa che dietro gridava: — Arrestate! arrestate! — fece cambiare di posizione alla mano del carabiniere; e si posò su Aquilino. — Io? — Lui era un saggio giovane. E i carabinieri, sospinti, passarono oltre.

— Cara signorina — disse Aquilino a miss Edith — io credo che ci capiterà qualcosa di grosso questa notte; finiamo in guardina, ecco! e non deve essere piacevole. D'altronde mi pare che abbiamo partecipato abbastanza alla dimostrazione. Quel povero carabiniere come era buffo! Mi vien da ridere, ancora. Ma io direi che basta di baci della libera Inghilterra! Non tutti qui capiscono il linguaggio simbolico.

Ma miss Edith, o non gli stava attenta, o non capiva. Non sorrideva.

Ed ecco, sopra il buio della folla densa, delinearsi, in alto, i caschi dorati dei cavalieri e le spade in alto: al galoppo!

La folla si apre, si squarcia al passar dei soldati a cavallo. Un grido prorompe, si propaga, rimbomba, fa sollevare cavalli ed animi: « Evviva! Evviva l'esercito! »

In quel momento Aquilino sentì miss Edith sfuggirgli di mano; la vide avventarsi contro un cavalleggero, afferrarsi a lui; sentì il suo grido stridere: « A Vienna! A Vienna, soldato italiano!... »; la vide per un momento trascinata via dal cavallo; poi gli scomparve dalla vista, nel buio della folla.

— Ah, è impazzita quella povera ragazza! — e si slanciò dietro ai cavalleggeri. Ma questi erano già oltrepassati. Il rigùrgito della folla lo sbalestrò lontano: « Si fa massacrare, si fa schiacciare! Oh, povera miss Edith! — E la cercava con ansia, e ne chiedeva qua e là. Le ondate della folla lo sospingevano in lor balìa per la gran piazza, e aveva davanti a sè quest'enigma:

« Una ragazza così assennata, impazzire così! Ah, ecco: le suffragette! quelle tremende suffragette inglesi, capaci di tutto! »

Era spiegato l'enigma; ma non trovava miss Edith.

E senza saper come, ora si trovava a navigare lento, a furia di braccia, in mezzo a una marea umana, nereggiante fantasticamente; ma più queta e come assorta verso un punto, verso una gradinata, densa di figure umane, sotto i vessilli. Pareva che un uomo, lassù, dovesse parlare.

Ecco, lassù, una figura giovane, dritta, immota, a capo scoperto.

Chi è? che fa? che dice?

Dalla folla, intanto, ad intervalli, si propagava con esplosioni di collera, di passione, l'urlo di guerra. Le tenebre ne erano come lacerate; e nel cuore di lui, come una lacerazione. Quell'urlo si acquetava; riprendeva più violento.

Ah, finalmente, miss Edith! Il bel volto di lei, pallido, e con gli occhi estatici, come vengono figurate le sante, era rivolto verso quel gruppo d'uomini, sotto le bandiere, ove si adergeva quel giovane.

— Finalmente la ho trovata, creatura mia — disse Aquilino.

— Zitto! — disse miss Edjth, religiosamente. — Parla!

— Chi parla?

— Garibaldi.

« Garibaldi? Oh, strano nome! » — Che Garibaldi? — domandò.

— Peppino Garibaldi.

« Giuseppe Garibaldi? Non è morto Garibaldi? Non dorme a Caprera? Chi è costui? Da dove viene? Non è passato il tempo? Si rinnovella il tempo? Parlano i morti? I fanciulli, i morti, i poeti governano la storia? »

Garibaldi! che strano nome, e averlo sentito pronunciare così da miss Edith!

Allora anche lui, Aquilino, accanto a miss Edith, si affissò in quel giovane. Pareva pallido d'ira.

Quel nome, quel pallore, quella gran folla davano ad Aquilino un senso di smarrimento. Gli parve che gli sguardi di colui misurassero quell'enorme assemblea, misurassero la sua responsabilità. Poi come se un'ebbrezza di cimento e di martirio gli risalisse dal cuore, una parola corse e rimbombò su la folla:

— Italia, Italia, Italia!

Non udì altro.

Dagli orli della gradinata, un improvviso tumulto sorse; un repentino impeto di nuclei umani, montanti a cuneo, un rotear di bastoni; grida esasperate di dolore, di furore: « Abbasso la guerra! »

La folla si rompe, ondeggia, si sbanda paurosamente.

Miss Edith, come ridesta, si voleva lanciare là, dove imperversava la battaglia.

A fatica Aquilino riuscì ad allontanarla di lì; e come gli parve di potere essere inteso, sì le disse:

— Mi pare, miss Edith, che adesso potremmo tornarcene a casa.

Non ebbe alcuna risposta. Se la sentiva tremare presso di sè.

Le voleva dire tante cose sagge.

« Quel soldatino non ha nessuna voglia di andare a Vienna. Quel Garibaldi è un sentimentale ». Ma poi non sapeva nemmeno lui dove era la saggezza e dove era la follia. La storia andava avanti, o tornava indietro? Era vero che i Germani calavano giù dalle Alpi, come mille e più anni fa, sui cavalli criniti, le frâmee in pugno, e le corna sul capo per esterminare il mondo?

I filosofi germanici, cavalcando, precedevano le falangi teutoniche: pupille calme ab-

bacinate di fanatismo: i filosofi sterminatori di ogni tradizione, i filosofi negatori di ogni pietà nel mondo dei fatti come nel mondo delle idee, i filosofi assertori della pura idea trascendente, i filosofi della materia, i filosofi della ricchezza e della conquista: discordi e concordi nella gran cavalcata. La croce di Cristo, il talismano sublime, infranto; in alto il martello del dio Thor: davanti alle falangi, con capriole e pifferi, Nietzsche! Visione apocalittica, lasciatagli in eredità dal marchese Ippolito. Ne aveva paura, perchè non gli parevano uomini; ma vuoti di viscere umane come i demoni.

Una gran pietà e un grande amore per quella giovanetta che lo aveva chiamato «suo cavaliere».

Disse soltanto: — Creatura mia, è mezzanotte. A quest'ora i dimostranti seri sono andati tutti a casa. Non rimangono per le vie che malviventi e teppisti. Permetta che la accompagni a casa.

Parve acconsentire.

Aquilino guardava con emozione quel bel volto, quella bella persona abbandonata a lui.

Ci fosse stata una vettura! Ma non c'era; c'erano quelle lampade elettriche, rare, in alto, che rompevano a zone, quasi paurose, il buio della strada. Tutti i negozi chiusi, e il quartiere dove lei abitava, era un po' lontano. Più vicino era il palazzo della marchesa: ma a quell'ora, destare il portinaio, dar spiegazioni, donna Bàrbera....

Presero uno dei marciapiedi e si avviarono.

Ma dopo un po', Aquilino fece: «Ahi, ahi!»

Dal fondo della via, procedeva un gruppo di gente, troppo compatta per esser — come loro — viandanti, troppo tumultuosa perchè non apparissero dimostranti, e di quale colore lo dichiarò subito un grido che si levò dal profondo: «Abbasso la guerra!»

Aquilino volse lo sguardo per vedere se apparivano provvidenziali guardie o carabinieri. Niente!

— Non ci badi, miss Edith. Deve essere luna nuova, mi pare.

In quel punto, erano entrati nell'orbita di quella gente. Uno, due, tre! Oh, che brutte facce rivolte su lui, su lei! A lui tremava il cuore per qualche scherzo ribaldo. Per fortuna, niente. Già coloro eran passati; già lor due uscivano da quell'orbita, quando uno degli ultimi, volgendosi, mandò il grido: «Abbasso i borghesi che vogliono la guerra!»

— Niente, niente! — disse Aquilino premendo forte il polso di miss Edith. — È il nostro popolo che si sfoga così.

Ma non potè nemmeno finire, che miss Edith, di scatto, volgendosi verso colui, dal chiaro volto, gridò:

— Evviva la guerra!

«Ci siamo!» — disse mentalmente Aquilino. In un baleno si vide circuito.

— Li prego, signori, via! C'è una donna.

Per risposta ebbe un pugno. Lo restituì come potè, e gli parve con bastevole energia. Ma ci voleva altro! Cercò di far scudo a miss Edith, e gridar forte: «Vigliacchi!» Quelli pure gridavano; e intanto le finestre si aprivano. Altre grida rispondevano. Poter difendere miss Edith, almeno! Pigliava molti pugni: ma pur ci riusciva a proteggere la fanciulla.

Ad un tratto rintronarono due colpi di rivoltella. Ai colpi di fuoco successe una sospensione, un breve silenzio. In quel silenzio, una voce gridò: — Si facciano presso la porta, ora apro.

Molti degli assalitori si erano sbandati ai colpi: una voce dall'alto di una finestra gridò: — Le guardie! — e fece fuggire altri degli assalitori. Intanto una saracinesca si sollevò. Aquilino potè spingervi miss Edith; poi lui.

Erano in salvo.

Un grosso uomo, che era quello che aveva sparato, disse: — Se la sono cavata abbastanza bene.

— Ah, caro signore — disse Aquilino con effusione — lei ci ha proprio salvati.

— Io non sono nè per la guerra, nè contro la guerra — disse colui —, ma quella è stata un'aggressione.

Aquilino si guardò attorno. Erano nell'atrio d'un alberghetto. L'uomo, l'albergatore, aveva una faccia risoluta e forte. Miss Edith pareva come fuori di sè.

Il cappellino non c'era più, i guanti nemmeno, la borsetta smarrita, le vesti.... In che stato le vesti di miss Edith!

— E adesso? Ah, il mio braccio, — esclamò Aquilino: — credo proprio che me l'abbiano stroncato.

— Zitto! — fece l'albergatore. S'accostò alla porta. Stette in ascolto: — Sono ancora lì, gli amici!

Calci violenti e grida contro la porta.

— Ma le guardie? — domandò Aquilino.

— Hanno altro a che fare le guardie! Per la teppa sono sere d'oro, queste.

Spense la luce, pregò di non parlare, e poi, accesa una candela, condusse i giovani in una camera. Aprì la luce.

Miss Edith si lasciò cadere su di una seggiola. L'albergatore esclamò: — Guardi, guardi, cos'ha in mano la signorina? Ma sànguina!

Miss Edith guardò: nel pugno contratto ancora, era un ciuffo di capelli neri.

Li buttò con orrore.

Povere mani! Tutte le belle unghie spezzate. Una sanguinava.

— Se avesse un po' di sublimato, qualcosa per disinfettare.... E un po' di cognac — disse Aquilino.

— Vi deve essere del sublimato sciolto,

Scusi, guardi se lei ha ancora il portafoglio in tasca.

Aquilino si palpò. — Sì, ancora.

— Allora può dire di avere avuto fortuna.

— Anzi.... — E il giovane fece atto di volere con denaro ricompensare il beneficio ricevuto.

A quel gesto miss Edith si riscosse. Si tolse con violenza quella turchesi dal dito, e voleva che l'albergatore la accettasse.

Quegli si schermiva. Ella non desistette finchè colui non ebbe preso l'anello.

— Lo renderò domattina....

— Faccia come crede — gli disse piano Aquilino seguendolo in su l'uscio; — ma, adesso, non insista. Sapesse quanto ho fatto io per condurla a casa! Si vede che doveva succedere così.

— Ah, cara signorina, — disse poi rientrando nella camera, — io devo proprio supporre che il mio braccio me lo abbiano stroncato.

— Oh, mio Dio — fece miss Edith levandosi.

— Ed anche la fronte! — esclamò con terrore.

— Infatti qualcosa sento che mi cresce anche su la fronte.

— Oh, mio caro — fece, palpitando, miss Edith. E posò la mano bianca, non sanguinante, su quel lividore della fronte, che cresceva. E poi tolse la mano e convulsamente vi posò le labbra; e poi lui ebbe una rabbrividente impressione: le labbra di lei erano posate su le sue labbra. Non gli faceva più male la fronte, più il braccio, più niente; ma sentiva una palpitazione enorme nel cuore. Oh, le tenere, delicate, carnose labbra!

E i micròbi dei baci?

Più niente i micròbi.

Ora Aquilino sorrideva come un fanciullo baciato. Sentiva — e gli pareva di vederlo — un sorriso di beatitudine infantile disegnarsi sul suo viso, come un lontano strano ricordo materno. La persona di lei, presso la sua persona, era percorsa da brividi.

Il silenzio della notte era grande, e la lampada elettrica che pendeva dal soffitto, illuminava la coperta di un letto che forse era stato testimone di amori impuri.

Eppure tutto era puro!

— Quell'uomo! — esclamò d'un tratto Aquilino, sentendo i passi dell'albergatore che si avvicinavano. — Mi pare, miss Edith, che noi siamo abbracciati.

Ma miss Edith non si mosse da così abbracciata come era. Ed Aquilino guardandola negli occhi, li vide natanti come nella serenità di un sogno plenilunare.

Quell'uomo posò il vassoio; se ne andò.

*

La notte era di primavera; ed egli fu sorpreso come da un lungo gioco infantile di parole, formato di una sola parola.

Ella diceva: « Io t'amo! » E lui correggeva: « Io t'amo ». Ed ella ripeteva: « Io t'amo ».

Poi lo sorprese questa espressione di lei: *Que je suis bienheureuse!*

E fu l'ultima. Sì, tutto era puro.

Poi si spense quella luce. Come si era spenta la luce?

La notte era di primavera.

*

E quando il mattino apparve, Aquilino vide quella perfetta grazia di fanciulla addormentata con lieve respiro.

La pupilla del sole, penetrando nella stanza, destò miss Edith. Ella dischiuse gli occhi, gli sorrise; senza dire, se non: *Que je suis bienheureuse!*

Miss Edith era desta, e non pareva ben desta; perchè ripeteva: *Que je suis bienheureuse!*

Ma certo era ben desta, perchè le sue parole suonavano così:

— *Tu es l'amant de madame.*

— Come lo sai?

— *Je le sais. Je connais bien madame.*

— Perchè?

— Perchè *je connais bien madame. Mais tu es libre parfaitement. Je suis bienheureuse quand même.*

*

Sì, tutto era stato puro.

(Il fine al prossimo numero).

ALFREDO PANZINI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

(Continuazione. Vedi seconda pagina coperta.)

ra aperta, non ha bisogno di chiedere scusa per ciò che ha scritto prima della guerra. So che anch'egli sente la grandezza della crisi che tortura il mondo. Ma si capisce che, per quanto profonda questa crisi, egli possa pensare che nulla essa può sopra la sua visione e sopra la sua arte. Tutto ciò che avviene, per quanto avvenga in grande, è nuovo atteggiamento di quei casi umani che egli ora mai interpreta e sente tutti secondo un suo pensiero e un suo sentimento. Guerra e pace sono contingenze per la umanità che egli vede ineluttabilmente tragica. La tragedia che egli estrae dalla infinita materia umana offerta alla sua fantasia è la tragedia perenne dell'uomo lacerato *dentro* dall'antitesi fra l'ideale e il reale, fra due nemici mortali che non potranno fare mai pace, come un giorno o l'altro la dovranno fare i nostri nemici con noi. Dentro qualunque caso per quanto particolare, dentro qualunque creatura per quanto minuscola egli cerca non un gesto, una parola interessante, ma l'intima ragione della vita, tutta la vita. Che cos'è la vita? Un nulla doloroso.

L'ultima novella, epónima, della *Trappola* illumina tutto il tragico nichilismo del Pirandello. Non solo nessuno può dire di vivere perchè vivere significa morire un poco ogni giorno, ma la morte s'inizia nascendo: chi nasce entra nella trappola, in una convenzione, nella suprema delle convenzioni che è la personalità individuale, «mentre la vita è flusso incandescente e indistinto». I vivi non sono che morti i quali sentono e soffrono di essere morti.

Ma evidentemente continuano ad aspirare alla vita. Se così non fosse, nulla avrebbe nemmeno da narrare il romanziere, che invece ha tanti casi nuovi, impreveduti, da raccontarci, tante novelle e tanti romanzi. La fantasia mobile, inquieta, del Pirandello in questi suoi nuovi racconti e nel nuovo romanzo: *Si gira....* sembra divenuta ancora più inquieta assillata da una specie di frenesia. È la lucidità febbrile dell'insonnia che corre, come una corrente elettrica, in un attimo grovigli complicati di fili: un tormento di immagini dissolventisi e sovrapponentisi che par di non poterle seguire nella mutazione vertiginosa. Ma invece tutto è detto, tutto è preciso, fermo in parole ferme, lucide: è l'arte di questo scrittore che ha qualche cosa di negromantico.

E di cinematografico.... Perchè no? Poichè la vita vera non gli sembra più vera di quella meccanizzata dal cinematografo. È lo spunto del romanzo: *Si gira....* Serafino Gubbio, l'operatore cinematografico, che narra per conto del romanziere il romanzo, è la manovella impassibile che raccoglie le immagini di supposti drammi, combinati da meccanici inventori per pubblici meccanici. Socialmente egli vale solo per quella sua abilità di girare a tempo la manovella: tutto il resto, la *sua* vita, è superfluo. E anche gli altri personaggi del romanzo sono più o meno condannati alla stessa tortura; ad agire per ciò che non sono e a non poter vivere per ciò che sono: tutte vite perdute per ragion della vita. Così ognuno diventa la caricatura di sè stesso: ha una lugubre comicità che non gli deriva dalle situazioni bizzarre in cui il romanziere lo pone, ma da questa fatalità tragica interiore di non poter essere quello che è. Fortuna che non se ne avvedono; ma ne soffrono un tormento chiuso che li fa, secondo i casi, tristi o vili: il loro dolore è la spia della loro fatale assurdità.

«Chi vive, quando vive, non si vede: vive.... Veder *come* si vive sarebbe uno spettacolo ben buffo!...». Ecco la ragione del così detto umorismo di Pirandello: egli vede la vita dal di fuori della vita; da una specie di assoluto logico ne contempla la strana illogicità. Impassibile vorrebbe essere come Stefano Gubbio, la manovella: e invece ne soffre tanto più quanto meno si permette di compiangere i tormenti veri che straziano tanta inconsapevole falsità. Ci sono certi mali fisici che sembra di poterli attutire tormentando la parte ammalata: così la filosofia e l'arte di Pirandello attutisce quella che egli sente essere la malattia della vita tormentandola, esasperandola. «La filosofia — egli dice — è come la religione: conforta sempre, anche quando è disperata, perchè nasce dal bisogno di superare un tormento e anche quando non lo superi, il porselo davanti, questo tormento, è già un sollievo per il fatto che, almeno per un poco, non ce lo sentiamo più dentro».

Tutto questo può essere vero e può essere falso come tutte le cose che si pensano. Ma è in ogni modo un'attitudine che offre allo scrittore la possibilità di comprendere e rendere tutta la vita, non quella di una classe sociale piuttosto che di un'altra, non qualche specie di vizio e di passione, ma tutte le passioni e tutti i vizi. È vasta come la vita codest'arte perchè comprende la vita in funzione della morte: si compiacerà specialmente d'invenzioni in cui la tragedia è più chiusa e più opaca; le tragedie saranno sempre senza catarsi; ma è una visione e un'arte di cui la guerra italiana ed europea non possono variare una linea, e di cui il romanziere non può farsi un caso di coscienza per il sopravvenire di qualunque tragedia esterna, perchè, è già in sè quanto è possibile tragica.

Vedranno i critici del 2000 se codesto particolare nichilismo del Pirandello sia riferibile alle speciali condizioni di assurdità in cui si è angustiata la vita europea fino all'agosto del 1914, o se invece la verità più verosimile della vita in genere sia sempre quella — dura come uno scheletro — che la penetrazione angosciosa di questo scrittore ha rivelato. E probabilmente anche allora ci sarà chi la penserà in un modo e chi nell'altro. Ma non si potrà dimenticare che gl'intelletti più penetranti della realtà sono stati in ogni tempo pessimisti e spesso umoristi: *tragicus et comicus* si disse Niccolò Machiavelli. La vita è parsa sempre dolorosa a chi, vivendola, ha avuto il dono terribile di sentirla vivere.

*

«La vita scissa nel tormentoso dualismo della sensazione e del pensiero riflesso....». Se ne preoccupa anche un altro romanziere che può sperare di sopravvivere, anche col suo romanzo, alla crisi della guerra: Moisè Cecconi, l'autore, oggi, del *Taccuino perduto*. Romanzo di parvenza autobiografica espresso per diari e meditazioni. Così autobiografico che potrebbe essere un diario vero, perchè ci sono pagine e meditazioni che, per il romanzo e anche per la psicologia dell'immaginario diarista, sono superflue.

In un romanzo interiore, in cui i casi contano meno dell'atmosfera che li colora, è difficile dire quello che è indispensabile e quello che è superfluo. Specialmente quando il caso è sottile come in questo *Taccuino*: il caso di un giovane, innamorato di una signorina con la quale potrebbe regolarmente fidanzarsi, se non preferisse ritardare il passo decisivo perchè egli è di quelli «che amano il viaggio più che l'arrivo». Ma, viaggiando, incontra anche la sorella della fidanzata e, per certe coincidenze di cui gli esperti della verità umana non si faranno meraviglia, arriva — diciamo — a una stazione a cui con l'animo innamorato dell'altra non vorrebbe arrivare. Ma la vera amata ne muore.

Niente altro, ma molto, e difficile a dirsi specialmente da parte del.... colpevole, e a dirsi — come è detto — con squisita castità. È il merito del *Taccuino perduto*: una innocenza sincera da creatura anteriore al peccato originale, una inesauribile freschezza di sensazioni. Dove moralizza dice cose giuste ma anche, a furia di esser giuste, poco nuove: dove soltanto sente e vede ha veramente un'immediatezza di impressione che è rara tra i nostri romanzieri. Senza darsi l'aria del primitivo, anzi perchè si crede complesso, l'immaginario scrittore di questo diario ha la calda forza di un sangue incorrotto.

Qualità artistiche sulle quali la guerra, mi auguro, non avrà nulla da cambiare, come nulla avrebbe cambiato, se fosse venuta prima, nell'invenzione della favola: essendo più che verosimile che, anche dopo, gli uomini saranno sempre soggetti alle insidie che i sensi tendono all'anima.

Conclusioni sulla letteratura romanzesca in tempo di guerra? Nessuna. O questa: che non è ancora tempo di mettere in rapporto i due fatti. Una bella favola è all'infuori della realtà che si chiama la guerra. È questione tutta personale del romanziere se, guerra durando, abbia il cuore di scriverne delle altre. All'invasione di Carlo VIII il Boiardo troncò l'*Orlando innamorato*: ma oggi l'invasione germanica pare definitivamente fermata dal territorio reale e ideale che abbiamo il bisogno e il dovere di sentir tutto nostro, anche per scriverci i nostri romanzi e le nostre novelle.

GIULIO CAPRIN.

(Marzocco).

LUCIANO ZÙCCOLI, *Novelle prima della guerra*. Milano, Treves. L. 3,50.

LUIGI PIRANDELLO, *La Trappola*. Milano, Treves. L. 3,50. - *Si gira....* Milano, Treves. L. 3,50.

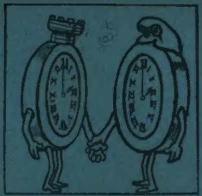
I. D. F., *Il Taccuino perduto*, pubblicato da MOISÈ CECCONI. Milano, Treves. L. 3,50.



Bethmann-Hollweg.
— La colpa della guerra europea è degli Alleati: se essi non fossero stati impreparati, noi non ci saremmo mossi....



Sonnino
e la sua discrezione oratoria.



La riforma oraria.
— Regolando i nostri orologi, potremo essere più puntuali agli appuntamenti.... contro il nemico.



I pirati dell'aria.
— *Mein Gott*, da tanta altezza siamo scesi a una simile bassezza.
— Gli italiani non se ne meravigliano!



Confetteria viennese.
— Vorrei quei confetti là in alto.
— *Nein*, sono confetti all'acido prussico, destinati ai bambini italiani...

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

30. *Roma.* Decreto luogotenenziale chiama a nuova visita i riformati nati nel 1882, 83, 84, 85 e 1895; e indice per l'anno corrente la leva sui nati nel 1897.

dom. 2 aprile. — A colazione parlamentare offerta da Salandra, scambiansi brindisi significativi fra Salandra ed Asquith, che riparte oggi per Londra.

Milano. Allarme alle 4.30 per un'incursione di aeroplani nemici: tutta la città desta a cannonate.... per nulla!

Cameri. Biplano del tenente degli Alpini Casata, proveniente da Busto Arsizio, atterrando investe monoplano del soldato Lattes: precipitano entrambi, rimanendo morti.

Modena. Prestano giuramento 1600 futuri ufficiali.

Udine. I caporali aviatori Antonio Corà e Lorenzo Serra, nel pomeriggio si alzarono per esercitazioni, con il loro aeroplano, dal campo d'aviazione di Aviano; ad un'altezza di circa 800 metri, improvvisamente il motore subì un guasto e l'aeroplano precipitò al suolo, rimanendo i due cadaveri.

Londra. Nella notte altro raid di due *Zeppelin* sulla costa nord-orientale inglese: 16 morti e 100 feriti.

3. *Brescia.* Una enorme valanga ha travolto al Lago d'Arno una caserma recentemente costruita, entro la quale si trovavano ricoverati un centinaio di soldati. La caserma andò in rovina e quasi tutti i militari rimasero sepolti sotto le macerie. Estratti settanta morti e altrettanti feriti. Questi ultimi furono trasportati all'ospedaletto da campo di Codegolo. Nella stessa notte lungo il corso del torrente Poglia, ingrossato, sul tragitto Isola di Cevo Dosso, un'altra frana abbatteva un tratto del canale idroelettrico della Società dell'Adamello, travolgendo tre cascinali nei quali si trovavano due giovani e numerosi bovini.

Udine. Arriva Asquith a visitare il quartiere generale italiano: il Re offregli colazione.

Londra. Nota ufficiale smentisce ogni voce di propositi di sbarco inglese in Olanda.

— Annunziasi finito lo sciopero della Clyde.

L'Aja. Annunziasi ufficialmente che il governo inglese ha confermati gli ottimi rapporti con l'Olanda, la quale dichiara che le misure militari da essa prese non sono in rapporto con alcuna complicazione diplomatica.

4. *Milano.* Al primo ministro Asquith proveniente dal fronte, di passaggio a sera per la stazione centrale sono fatte festose dimostrazioni dalla colonia inglese e da rappresentanze cittadine.

Verona. Presso Ceraino (Val d'Adige) è stato ucciso e gettato nel fiume un sergente di artiglieria: arrestati, quali sospetti del delitto, un barcaiuolo ed un soldato.

Parigi. La Commissione della Camera approvò la proposta di anticipare di 60 minuti l'ora legale per la durata della guerra.

Londra. Ai Comuni il Cancelliere dello scacchiere, Mackenna fa l'esposizione finanziaria, prevedendo pel 1916-17 per spese di guerra 43 625 milioni di lire; entrate 12 550; il disavanzo sarà coperto da un prestito, e saranno accresciute le imposte.

5. *Roma.* Annunziate le dimissioni, ieri accettate del generale Zupelli da ministro per la guerra, e la nomina del generale Morrone a suo successore.

Piacenza. Oggi l'autorità ha sfrattato, inviandolo a Firenze, sua patria, Armando Borghi, sindacalista, segretario di questa Camera del Lavoro.

Parma. Nei pressi della stazione di Valmozzola, sulla Parma-Spezia una frana ha fatto crollare un casello ferroviario, proprio mentre stava per passare un treno viaggiatori, che fu obbligato a fermare, ed ha rimosso un tratto del binario, obbligando al trasbordo per tutti i treni.

Londra. La Camera dei Comuni, dopo breve discussione, ha approvato tutte le proposte contenute nel bilancio circa le nuove tasse.

L'Aja. Alla Camera in seduta segreta il governo ha fatta questa dichiarazione: "Il governo ritiene necessario dichiarare che la sospensione dei permessi nell'esercito costituisce una misura di precauzione in rapporto colla nostra ferma determinazione di mantenere strettamente la neutralità. La misura non è il risultato di complicazioni politiche attuali, ma deriva da circostanze che causano una certa apprensione circa i pericoli crescenti a cui il nostro paese potrebbe trovarsi esposto. Sarebbe contrario all'interesse del paese fornire indicazioni relative a tali circostanze „.

Berlino. Al Reichstag grande discorso del Cancelliere germanico, il quale dichiara apertamente che la pace è voluta anche dalla Germania, ma esclude ogni idea di *statu quo ante:* la Polonia e il Belgio non dovranno mai più essere porte aperte per minacciare la Germania.

6. *Roma.* La Camera e il Senato riprendono le loro sedute.

— Il processo a carico del cileno Carlo Cienfuegos, che uccise la contessa svedese Bianca Hamilton, si è chiuso oggi con una sentenza di condanna, del Cienfuegos ad anni 6 e mesi 8, ridotti a 5 anni e mesi 8 per l'indulto. Cienfuegos dovrà perciò scontare ancora, calcolato il sofferto, 4 anni e mesi 8.

Vienna. Ordinanza imperiale scioglie la Dieta istriana ed affida l'amministrazione del paese a speciale Commissione.

Londra. Asquith è arrivato questa mattina, ed ha subito presieduto consiglio dei ministri.

— Nella notte sopra oggi tre *Zeppelin* volano sull'Inghilterra, contee del nord-est, lanciando 48 bombe e uccidendo un bambino, ferendone 5, due uomini e una donna.

L'Aja. Il ministro degli Esteri dichiara completamente falsa l'affermazione pubblicata dallo *Svenska Dagbladet* e riprodotta dalla stampa olandese, secondo cui il governo britannico avrebbe suggerito al governo olandese di permettere il passaggio dell'esercito inglese attraverso il territorio olandese.

Atene. Per la ricorrenza della festa nazionale grandi dimostrazioni al re ed a Venizelos.

Sofia. Il governo ha fatto eseguire ieri l'arresto di Ghenadieff, ed oggi quelli dell'ex-ministro dei lavori pubblici Alacieff, di suo figlio e di altre quattro personalità amiche di Ghenadieff. Gli arresti hanno prodotto straordinaria impressione.

7. *Roma.* Con decreti odierni sono state accettate le dimissioni del tenente generale Vittorio Elia da sottosegretario per la Guerra, ed è stato nominato a tale posto il tenente generale Vittorio Alfieri.

— La Camera, dopo vivissima discussione, convalida l'elezione di Bitonto, eletto Cioffrese, rinviandone gli atti all'autorità giudiziaria.

— Per un attacco di *angina pectoris* muore il deputato ammiraglio Giovanni Bettolo.

Bellinzona. È stato oggi comunicato all'autorità comunale che col 15 corrente l'Impresa di Navigazione si trova nella necessità di sospendere il servizio di navigazione sul bacino svizzero del Lago Maggiore, essendo stata negata la fornitura di carbone per questo servizio, che aveva luogo a Locarno.

Berlino. Un telegramma al *Wolff Bureau* annunzia che il Consiglio Federale ha adottato un progetto di legge sull'anticipazione dell'ora legale durante l'estate 1916.

8. *Roma.* La Camera convalida l'elezione di Fano (Mariotti eletto contro Ciraolo); e respinge la proposta di nazionalisti e socialisti per una inchiesta parlamentare sugli enormi disavanzi delle Esposizioni del 1911, sedici milioni e mezzo!...

— La Giunta generale del bilancio deplora il modo come procedono i preventivi ed i lavori per il palazzo del ministero dei lavori pubblici.

Berna. La *Suisse* dice di ricevere da Berna che il sottosegretario agli Esteri di Turchia, Resciad Hikmet bey, è arrivato da due giorni a Berna in compagnia di Nabi bey, ex-ambasciatore di Turchia a Roma. Resciad Hikmet ha avvisato telegraficamente Osskam Effendi, antico ministro delle Poste, di venirlo a raggiungere a Berna. Tutti questi diplomatici turchi avrebbero già avuto importanti colloqui allo scopo di stabilire delle concrete proposte di pace.

Parigi. Arriva il principe Alessandro di Serbia, di ritorno da Londra.

Londra. Un manifesto chiama alle armi gli uomini dai 18 ai 19 anni.